//

# DELLA
# NUOVA DOTTRINA MEDICA
# ITALIANA.

## PROLUSIONE

ALLE LEZIONI DI CLINICA MEDICA

NELLA P. UNIVERSITÀ

DI BOLOGNA

PER L'ANNO SCOLASTICO 1816=1817.

DEL PROFESSORE

GIACOMO TOMMASINI.

FIRENZE

DAI TORCHI DELLA STAMPERIA GRAN-DUCALE

VENDESI

Al Gabinetto all'Insegna di Pallade

1817.

*AI CHIARISSIMI SUOI COLLEGHI*

*PROFESSORI DELLA CLASSE MEDICA*

*NELLA P. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA*

## *L' AUTORE*

*Questo discorso fu da me scritto nel passato Novembre a solo fine di premetterlo in questo anno scolastico alle mie pratiche Istituzioni; e perchè i principali elementi dell'odierno ragionare in medicina si presentassero alla gioventù nella loro più importante relazione coi fatti, stimai conveniente cosa il corredarlo di copiose annotazioni. Parvemi di potere con esso non solamente recare alcun vantaggio a' miei discepoli, ma dare eziandìo non inutilmente agli stranieri, che se ne mostrano affatto ignari, un cenno dell'attuale stato della medicina in Italia, raccogliendo in breve spazio quelle massime appunto, le quali o formano già una nuova Dottrina, o sono i materiali apparecchiati per costruirla. Nè mi ritenne dal*

*pubblicarlo il considerare, che vi si contengono tali cose, le quali sono presso di noi ai colti medici già note; argomentando io non dovere per avventura riuscire inopportuno ch' elleno fossero compendiosamente riunite; in particolar modo pei nuovi alunni, alla utilità de' quali era principalmente diretto il mio lavoro. Sopra ogni altra cosa però mi v' indusse l' averlo Voi, chiarissimi Colleghi, (che mi onoraste in buon numero di vostra presenza nel giorno ch' io lo pronunziai) dichiarato apertamente tale da corrispondere al fine, ch' io me ne proponeva. Lo pubblico adunque affidato nella spontanea ed unanime approvazione che ottenne da voi; e se esce in luce fregiato del vostro nome, ciò vi è manifesto segno, ch' io non poteva indugiare a darvi alcuna pubblica dimostrazione di quella riconoscenza che vi debbo per le gentili maniere colle quali mi accoglieste, e per l' amicizia spontanea e sincera, di cui mi onorate.*

Digitized by Google

# DELLA
# NUOVA DOTTRINA MEDICA
# ITALIANA.

§. 1. A dirigere utilmente i primi vostri passi nel difficile sentiero della Pratica Medica parvemi già necessario, Giovani ornatissimi di premettere a qualunque indagine particolare sulla Diagnosi, e sulla Cura delle malattie un prospetto di quelle induzioni, e di quelle generali verità, che sono il frutto dell'osservazione di tutti i tempi, e che sotto diverse espressioni costituirono sempre i più sicuri fondamenti dell'Arte. (1) Le mie Lezioni *sulla Diatesi* non furono forse infruttuose per voi nel passato Anno Scolastico, (2) e riuscirono d'altronde conformi all'impostomi ufficio, ed al fine del Clinico insegnamento. La mia maniera di vedere in Medicina divenne così a poco a poco la vostra; vostro divenne il mio linguaggio, ed il mio metodo; e voi poteste seguirmi con facilità, non di rado precedermi nelle più importanti applicazioni di quei principj, che una lunga osservazione aveami già da

varj anni condotto ad ammettere. Ben egli è tempo, che l'opera per me incominciata si compia; e poichè voi studiosissimi alunni, presti estimo e maturi alle più gravi discussioni, nulla avvi omai che si opponga alla esecuzione della propostami impresa. Trattasi di esporre nella sua maggiore semplicità, e da quel lato onde più riguarda alla pratica dell' arte, l'importante complesso di quelle verità, e questioni che più impegnano oggi e dividono la condotta, e l'opinione de'Medici. Trattasi di chiamare la vostra attenzione principalmente su que'punti di dottrina, e di pratica, pei quali, o l'odierna medicina distinguesi da quella delle epoche precedenti; o per lo meno in Italia il metodo di curare de' pratici più colti si diparte sotto molti rispetti dal metodo comune. E ben giusto parmi, che i più provetti tra voi, prima di partire da questa rinomata Università, conoscano intrinsecamente lo spirito di quella dottrina, intorno a che si questiona oggi con tanto calore, in tutti i luoghi, e da tutti; e sentano l'importanza e la ragion pratica di quelle massime, cui, o le censure degl' indotti, o la forza dell'opinione, o le contrarie abitudini rendono spesso sospette agli occhj della moltitudine. (3)

§. 2. *La nuova Dottrina Medica* (che ben può nuova chiamarsi la riunione delle idee patologiche, e delle viste pratiche e terapeutiche che si vanno ogni dì più diffondendo) la nuova dottrina, dissi, fissa un'epoca a parte, ed avrà senza dubbio un posto distinto nella Storia della Medicina. Questa dottrina, figlia del Solidismo, e del Brownianismo, è per altro più semplice di quelle onde si distinsero gl' ingegni d'Hoffmann, di Baglivi, e di Cullen: imperocchè prescinde da molte supposizioni, e da quistioni infruttuose, che lungamente agitarono in particolar modo i seguaci di quegli uomini sommi, impegnandoli nella ricerca d' oscure cagioni, e così deviandoli dallo studio più tranquillo degli effetti, e da quella semplice induzione, che sola può essere il fondamento dell' Arte medica. La nuova Dottrina è poi meglio atta della Browniana ad inspirar confidenza al letto degl' Infermi, perchè più di questa si attiene ai metodi antichi e più generali di cura, perchè prescinde da qualunque astratta supposizione; e perchè in fine negli spedali assai più, che ne' gabinetti cresciuta, rigetta anzi molti errori apertamente funesti, che l' orgoglio della teorìa sostenea contro le più volgari

osservazioni. Non è già ch'io neghi per ciò, che i principj più generali della Dottrina di Brown non fossero pur essi dedotti dal fatto: quali sono a modo di esempio le idee prime della vita, e la prima semplicissima partizione delle malattìe. (4) Ma tali principj, appunto perchè certi, sono passati nella dottrina odierna, ed essa vi si attiene per tal modo, che figlia quindi della Browniana io la dichiarai, e la tengo. E per ciò appunto io non temo di troppo osare sostenendo, non aversi per questa dottrina a temer le vicende alle quali soggiacquero le precedenti. Imperocchè quanto di certo, e di dimostrato racchiudevasi in quelle, rimane in essa conservato esattamente; e ciò appunto rimanvi, che essendo una cosa stessa col fatto dovea necessariamente resistere alla differenza del linguaggio, ed al desiderio, qualunque pure suppor si volesse, d' innovazione. La nuova Dottrina in poche parole è ricca delle osservazioni tanto antiche che moderne, e trattiensi vittoriosa sopra certe antiche pratiche giustificate dall' esito, e per sino sopra certi prodigj dell' empirismo sui quali i Browniani costretti erano a tirar quasi un velo, per non esporre a troppo gravi conseguenze i loro principj. (5)

§. 3. Nelle Lezioni, che giusta il mio divisamento precederanno quest' anno la Trattazione particolare delle malattìe, troverete a parte a parte i fondamenti pratici della Dottrina di cui ragiono, e delle principali massime ond' essa risulta. Piacemi intanto indicarvi oggi in che propriamente questa nuova Dottrina consista; e come di giorno in giorno considerata in più estese relazioni trionfi in fatto di quegli ostacoli, che le furono opposti da prima, o si tenta a quando a quando di opporle. Piacemi che a voi sia noto come questa Dottrina acquisti, cammin facendo, seguaci, e sia oggimai o espressamente, o tacitamente seguita da quelli pure che le furon contrarj: sia che convinti li abbia la lettura delle opere dirette a stabilirla, sia che al nuovo metodo di curare abbiali la forza del vero insensibilmente condotti. E giova poi sopra tutto dichiarare a quale nazione appartenga il vanto di questa nuova sistemazione di cose mediche; giacchè ella è pure dolcissima compiacenza per chi sente amor di Patria, che un' arte utile, qual' è la nostra, vada a lei debitrice d' importanti invenzioni, di linguaggio più semplice e più retto, e di non equivoci avanzamenti.

§. 4. Quella che, io chiamo *Nuova*

*Dottrina Medica* trae principalmente la sua origine dalla caduta di due Idoli Browniani venerati universalmente sino all'ultimo anno del prossimo passato Secolo, quali erano: 1. L'identità d'azione di tutte le potenze positivamente applicate alla fibra vivente, *stimolanti tutte* dal più al meno giusta i dettami di Brown: 2, La debolezza, o diminuzione d'eccitamento, per eccesso di stimolo, *indiretta* denominata dal Riformatore Scozzese, *considerata qual cagione del maggior numero di malattìe*. La scoperta del *Controstimolo* atterrò il primo di questi due cardini della dottrina di Brown; e la dimostrata *grandissima preponderanza delle malattìe da eccesso di stimolo sopra quelle da difetto* fece crollare il secondo. Venne se io mal non m'appongo in appoggio, ed utile tornò, così a distruggere i due Idoli suddetti, come a stabilire i nuovi principj, l'idea dell' *Infiammazione sempre stenica*, o per parlare un miglior linguaggio, *consistente sempre in eccesso di stimolo*, o di eccessivo stimolo creatrice; contro i principj di Brown, che ammetteva non solo la *flogosi astenica*, o da difetto di stimolo, ma un gran numero d'infiammazioni, e principalmente le croniche, e sorde, o da

difetto di stimolo, o da debolezza *indiretta* derivava. (6) Ed a confermare la preponderanza delle malattìe di stimolo sopra le opposte servì insieme coll'indicata idea dell' infiammazione la dimostrata *provenienza del maggior numero di malattìe, e di febbri da una qualche flogosi*, o acuta, o cronica, o palese, o segreta sempre però simile a se stessa, e sempre d'una stessa natura. Forse l'investigazione di certi secreti mezzi, dal fatto però continuamente provati, pei quali la natura, o l'organismo vivente, trae talora sorgente di stimolo eccessivo anche dallo stato di contro stimolo, e crea processi flogistici anche in mezzo della più decisa depressione vitale, servirà per una parte a render ragione di certe alternative, che giustamente hanno a sę rivolta l'attenzione di profondi scrittori antichi, e moderni; per l'altra confermerà l'indicata prevalenza della diatesi di stimolo eccedente sopra l'opposta. Forse uno studio più profondo di ciò che è in se stesso *il dolore*, ed il mostrare che uno stato più o men forte, più, o men passeggiero di contro-stimolo è al dolore stesso inerente, servirà a fornire la spiegazione di molti fenomeni, e di molte contraddizioni, che nel corso delle malattìe, si presentano. E forse

in fine alcune idee più precise sulla *Diatesi*, o su ciò che Diatesi per convenzione si appella, (7) applicate meglio ai fatti, e più imparzialmente dedotte da essi, contribuiranno elleno pure all'opera della moderna riforma. Influì frattanto considerabilmente a perfezionare la nuova Dottrina Medica l'importante distinzione tra le malattìe da eccesso, o difetto di stimolo procedenti, e quelle che da semplice disturbo di parti, o da irritazione derivano; e la *Teorìa dell'irritazione* ridotta al suo valore concorrerà senza dubbio, non meno degli altri principj, al perfezionamento della nuova medica filosofia.

§. 5. La Dottrina del Controstimolo, quantunque dal celebre Inventore Dottor Giovanni Rasori non per anche esposta *nel suo complesso*, quindi non conosciuta ancora in tutte le sue relazioni, è però stata dal medesimo tant' oltre, e così chiaramente indicata; ne ha egli in diversi suoi scritti sì bene disvelato lo spirito, e l'ha per tanto tempo alla presenza di coltissimi Alunni in pubblici Spedali applicata alla terapeutica, che ben possiamo considerarne cogniti per lo meno i fondamenti pratici; e ciò appunto a noi principalmente rileva. — L'agire di molte sostanze sulla

fibra viva in senso diametralmente opposto all'azione stimolante, ed il prodursi per esse di quegli effetti immediati sull' eccitamento, che Brown derivava solamente da potenze negative, o da diminuzione di stimoli; — Il togliersi per coteste sostanze, giustamente perciò chiamate *controstimolanti*, gli effetti dello stimolo eccedente; anche senza evacuazione alcuna; ed il prodursi per esse, se vengono fuori o al di là del bisogno applicate, tali malattìe che il solo accrescimento di stimoli può distruggere; — L' aversi quindi ne' controstimoli egualmente che nel salasso, o ne' purganti un mezzo curativo di qualunque stato o fenomeno morboso, che da eccesso o da diatesi di stimolo proceda, siccome viceversa negli stimoli il rimedio del controstimolo; — L' essere tollerata dalle fibre tanto maggior dose di sostanze *controstimolanti*, o *stimolanti*, quanto la diatesi di *stimolo*, o di *contrastimolo* è maggiore; — E l'aversi finalmente in questa tolleranza più assai che ne' sintomi un termometro della diatesi; eccovi in poche parole ciò che propriamente vuol riferirsi all' idea, ed alla Dottrina del controstimolo, presa nel più ristretto senso della parola. In questo senso ella è già conosciuta da varj anni, ammes-

sa da molti, e di giorno in giorno più accolta; in questo essa è da buon numero di medici più o meno esattamente applicata alla distinzione delle potenze nocive e delle malattie, alla partizion de'rimedj, ed alla terapeutica; e sotto quest' aspetto io la credo sempre simile a se stessa, e non degenere dalle prime idee del suo illustre Inventore. Conciossiacosachè o in ciò consista intero lo spirito della dottrina del controstimolo, o non ne sia questa che una parte, sarà vero però, che in questa parte almeno i seguaci s'accordano coll'Inventore, giacchè in ciò appunto convengono, che mettono dallo stesso lato, e tengono conformi d'azione l'aconito p. e. la digitale, il tartaro stibiato etc. coi purganti, col freddo, e col salasso, e curano coll'antimonio, coll' aconito, colla digitale quello stato morboso, che Brown non curava se non col salasso, coi purganti, e col freddo (8).

§. 6. Ma la scoperta del controstimolo non bastava sola a toglier le massime perniciose derivanti da alcuni principj di Brown. Potevano riconoscersi curabili colla digitale, e col tartaro stibiato le malattie dipendenti da soverchio stimolo; ma poteva insieme pretendersi con Brown, che in moltissimi casi l'eccesso degli stimoli giunto a certi

gradi precipitasse la fibra in una debolezza, indiretta sì, ma pur tale da equivalere a quello stato in cui s' ha bisogno di stimoli: tale in somma da doversi curare col vino, e coll'etere. E questa in fatti era una delle principali massime della patologìa e della pratica di Brown; il quale aggiugnendo alle malattie asteniche, ( o diremmo noi per difetto di stimolo ), cagionate da difetto reale, o da diminuzione di sostanze stimolanti, aggiugnendo, dissi, il grandissimo numero delle altre, parimenti credute asteniche, ch' ei ripeteva da soverchio eccesso di stimoli, da esaurimento cioè di forze, o da debolezza indiretta, ampliò così il dominio della diatesi detta *astenica*, ed il bisogno di curar cogli stimoli, che a pochissimi casi riducevansi secondo lui le malattìe da soverchio stimolo dipendenti, e curabili col metodo deprimente. Ma cotesto *bisogno di stimoli in conseguenza d' abuso di stimoli*; che val quanto dire cotèsta *debolezza indiretta*, nell' estensione almeno voluta da Brown, non era ammissibile. Falso era, che da siffatta cagione traessero origine le tante malattìe, che i Browniani perciò consideravano asteniche; ed il dichiararle tali, ed il tenerle curabili coll'applicazione di nuovi stimoli, si opponeva al-

la frequentissima osservazione di malattìe, che in onta dei principj di Brown si curavano felicemente dai Medici antichi, e dai loro seguaci, coi purganti, e cogli antiflogistici. L'Inventore del controstimolo combattè vigorosamente siffatto errore provando all'evidenza, come sotto l'uso di rimedj controstimolanti si dissipino malattìe molte, che secondo l'opinione di Brown avrebbero dovuto curarsi coll'oppio, e col vino; e dimostrando quindi quanto il numero delle malattìe da stimolo eccedente prevalga alle opposte. La scoperta del controstimolo contribuì a distruggere cotesta massima perniciosa, ed a classificare, o collocar meglio le malattìe, in quanto che dimostrando conforme all'azione del salasso, e del freddo quella di tanti rimedj, che i Browniani credeano stimolanti, provò per la legge de' contrarj essere steniche, o da diatesi di stimolo quelle affezioni, che si erano con siffatti rimedi curate, e tutto giorno si curano.

§. 7. Per quanto però queste fondamentali massime della nuova Dottrina fossero già adottate, ed applicate alla terapeutica dall' Autore delle medesime, e da qualche seguace di lui, in alcuno ancora de' più cospicui spedali d' Italia; pure

dominavano ancora generalmente parlando le idee e la distinzione d' *Infiammazione stenica*, ed *astenica*; e se a curare la prima si adopravano già con franchezza i controstimoli di conserva col salasso, ed anche soli, ne' molti casi però d' infiammazione creduta astenica si usavano con forza i rimedj stimolanti. Io già quì non voglio, Giovani ornatissimi, dimostrarvi coi fatti quanto il dominio della debolezza indiretta *considerata come causa del maggior numero delle malattìe*, e l' idea concorde dell' *infiammazione astenica* abbiano costato all'umanità: Io quì non voglio rammentare i danni cagionati dal pertinace uso degli stimoli nelle flogosi credute asteniche, per ciò solo che lunghe, degli occhi, del polmone, del fegato, del peritoneo, e degl' intestini. Bastivi l'assicurarvi, come già in altr' opera dichiarai, (9) che sino dagli anni primi della mia pratica, quando i principj di Brown erano ancora cosa sacra per tutti, i sinistri effetti dell' oppio, dell'etere, del vino, e delle misture eccitanti nelle pretese asteniche infiammazioni; i danni del metodo riscaldante nelle così dette febbri nervose, cui la sezion de' cadaveri mostrava poi encefa-

litidi, m'aveano indotto a dubitare per questa parte della solidità de' principj di Brown. I fatti non già le ragioni mi tentarono ad allontanarmene; le cure felici che si ottenevano da alcuni vecchj pratici col metodo evacuante ed antiflogistico ( qualunque fossero le idee umorali che lo dirigevano ), confrontate cogl' infausti successi del metodo stimolante, mi guidarono a studiare particolarmente la *flogosi*, e le malattie infiammatorie. In conseguenza di questo studio, e delle più estese osservazioni, io dichiarai nel 1805. essere qualunque infiammazione di *stenica* natura, o per servirmi di linguaggio migliore, esser sempre *in se stessa* un processo di stimolo accresciuto: e sostenni non doversi crederla astenica perciò, che in un soggetto debole si accenda, nè confonderla coi processi che le succedono, giacchè l' infiammazione sinchè è tale conserva sempre l'indole sua primitiva: (10) Argomento pratico importantissimo, intorno a cui ci tratterremo presto di proposito, esaminando anche le obbjezioni che sono state contro la mia opinione mosse da alcuni (11). Lo studio stesso dell'infiammazione mi portò a riferire a questo processo,

non sempre palese in principio di malattìa, ma spesso cupo ed inosservato, sino a che tardi se ne veggono le già irreparabili conseguenze, un gran numero di malattìe generalmente non considerate in alcuna relazione colla flogosi. E pel medesimo studio dell'infiammazione, e sempre dietro i fatti, e le sezioni de' Cadaveri, io mi trovai in necessità di considerare la febbre nelle flemmassìe come effetto non come cagione del processo flogistico, a cui si lega; (12) e così a tener come causa di certe o acute, o croniche febbri, quelle infiammazioni, che ne' Cadaveri p. e. delle puerpere o de' tabidi ritrovate, o nei morti di febbre gialla, o di tifo, si consideravano come effetti della febbre, e come malattìe secondarie. Nel riconoscere così di flogistica provenienza il maggior numero di malattìe, tanto acute come il tifo la febbre gastrica, la febbre gialla etc., quanto croniche, come le febbri lente, consuntive, e le fisconìe, le affezioni veneree, le cutanee, le glandularie etc., e perfino molte, generalmente considerate come semplici affezioni convulsive; (13) nel dimostrare il processo *flogosi* sempre simile a se stesso, e sempre da eccesso di stimolo,

disparve ai miei occhj, e credo agli occhj di molti, l'influenza della debolezza indiretta, come cagione di tali malattìe, (14) e ridotto fù ad assai minor numero il catalogo delle malattìe veramente iposteniche, o per meglio dire curabili col metodo stimolante. (15)

§. 8. Esisteva un altro errore Browniano avente per altro le apparenze della più limpida verità, quello cioè di derivare la natura della diatesi, o del fondo delle malattìe dalla natura delle cagioni precedute. Nulla in vero di più ragionevole in apparenza, che il credere iperstenica ( nell'antico linguaggio ) o da diatesi di stimolo quella qualunque malattìa, che venne occasionata da eccesso di potenze stimolanti, ed al contrario ipostenica o da controstimolo quella che fu l'effetto a modo l'esempio dell'umido, del freddo, o del terrore. E nell'oscurità in cui ci lasciano i sintomi in qnanto al determinare la diatesi delle malattìe sarebbe stato veramente di grande soccorso il poter ricorrere a questo criterio in maniera, che sospettar non si potesse per esempio di diatesi di stimolo dove le cagioni pregresse fossero state d'azione controstimolante, e viceversa. Tale in

fatti, e della maggior buona fede, era l' induzione Browniana; e siccome nel corso della vita la maggior parte degli uomini è soggetta a preferenza all' azione di potenze debilitanti, o controstimolanti, come sono le privazioni, la miseria, l' umido, il freddo, molti patemi etc.; così, oltre all' aversi per Brown una copiosa sorgente di malattìe asteniche nella debolezza indiretta, giustificavasi anche per l' azione direttamente debilitante di molte cagioni morbose la preponderanza delle asteniche malattìe. Ma i fatti volevano essere con più imparzialità osservati, e doveasi meglio sopra di essi, che sopra non ben fermi principj, formare l' etiologìa e la classificazione delle malattìe. Stava contro la lusinghevole teorìa, e mal piegavasi agli sforzi de' Browniani per sostenerla, un numero infinito d' infiammazioni, d' angine p. e. di reumatismi, di pleuritidi. d' encefalitidi, di metritidi etc. che succedono all' azione del freddo, o dell' umido, sviluppandosi dopo più o meno lungo intirizzimento un' ardita febbre flogistica che esige salassi molti per esser vinta, senza che si possa accusar sempre l' azion posteriore od intermedia di cagioni sti-

molanti. Quella cupa flogosi di fegato, che lentamente si ordisce in seguito di patemi deprimenti e che si cura col rabarbaro, coll'aloe, coll'acetito di potassa; quell'ardito risalto arterioso, quell' *angioitide*, che succede spesso al terrore, e che minaccia progressive organiche alterazioni ove col salasso non si raffreni; quella peritonitide puerperale creduta astenica dai Browniani in grazia delle copiose perdite di sangue e de' lunghi patimenti che la precedettero, ma che la sezion de' cadaveri ed i vantaggi del metodo aperitivo così detto dai vecchj pratici, vale a dire controstimolante, hanno da lungo tempo mostrato flogistica; siffatti e tanti altri mali, prodotti sicuramente da potenze deprimenti, e ne' quali pur non ostante è così necessario il metodo antiflogistico, e così dannosi riescono l'oppio, ed il vino, doveano farci confessare, che anche in seguito di cause debilitanti possono svilupparsi ipersteniche affezioni o malattìe di stimolo eccedente. Questi fatti troppo per se convincenti stavanmi da lungo tempo davanti agli occhj, e ben considerandoli, parvemi non potersi sempre con Brown dalla natura debilitante delle morbose

cagioni inferire con sicurezza la diatesi ipostenica; e sembrommi potersi concludere, che anche dal fondo della più decisa depressione vitale, qual che ne sia il mezzo, possono suscitarsi scintille di processo flogistico. La reazione degli antichi non già nel senso di medicatrice, ma di creatrice d' uno stato morboso di genio opposto alle cagioni che lo precedettero; e così le dottrine di Gaubio, e di Cullen mi servirono di lume, a veder se non altro ed a ponderare codesta sorte di fatti; e molte idee preziose a questo proposito m' inspirò la lettura delle opere di Giannini, di Testa, e di Monteggia. Voi rammenterete, Giovani ornatissimi, il valore ch' io credetti doversi dare a cotesti fatti nelle lezioni del passato anno scolastico, ed i vantaggi del metodo antiflogistico in simili casi adoperato con fermezza vi avranno dimostrata la verità de' principj. (16)

§. 9. Che se a cagioni morbose decisamente debilitanti, o controstimolanti succedono non di rado malattie curabili col metodo antiflogistico, un altro fatto si è pure, che in mezzo alla medesima diatesi di stimolo, nel corso stesso di un processo flogistico, sia per effetto della

distensione disarmonica delle fibre nervose, sia a cagion del dolore, o per qualsiasi altra secreta condizion patologica, la macchina cambia talora repentinamente di stato, e cade in uno stato temporario sì, ma evidente di controstimolo, durante il quale non sopporta impunemente que' rimedj controstimolanti nè quelle sottrazioni, che tollerava innanzi, e cui sopporterà. anzi esigerà nuovamente, risorgendo il flogistico eccitamento. Nel freddo intenso e durante il vomito di una terzana (quantunque sia di quelle che si curano vittoriosamente col salasso, coi purganti, e cogli emetici) sarebbe pericoloso tentar quegli emetici, quel salasso, que' drastici che gioveranno passato il freddo febbrile. Nel tempo di que' brividi dolorosi, e di quell' avvilimento, onde spesso interrompesi l'ardor febbrile nella Tisi, o in altre infiammazioni suppurative, sono insopportabili que' controstimoli e quelle preparazioni antimoniali, che saran tollerati per altro, e gioveranno al primo riaccendersi della febbre. Cotesto stato temporario di depressione, o di controstimolo (non limitato ai nervi soli come alcuni pretesero, ma esteso ai vasi sanguigni che si mostrano

concordemente avviliti ne' lor movimenti, alla cellulare, alla cute e in poche parole all'intero sistema) cotesto stato, dissi, durante il quale sarebbe pericolosa l'applicazione del freddo, dell'emetico, del salasso, meritava considerazione; e s'egli è pur vero che la tolleranza dei controstimoli è carattere e misura della diatesi flogistica, bisognava confessare, che nel corso pure della medesima malattìa possono succedere cambiamenti comecchè temporarj di stato diatesico (17). Furono appunto questi fatti che mi condussero ad esaminare lo stato patologico della fibra durante il dolore. Parvemi che il *dolore*, qualunque sia la causa da cui proceda, sia in se stesso uno stato più o men forte di *controstimolo*; lo che procurai di mostrare in una memoria letta nella scorsa estate all' Istituto. Lo stato di dolore, che ha gradi e modi mille, e che dalla più lieve ambascia, dal più lieve ribrezzo o patimento si stende sino allo spasimo più atroce, ed al più minaccioso senso di mancanza, o di deliquio, è forse un espressione più o men forte di controstimolo, o di quell'avvilimento che i controstimoli inducono nella fibra (18). Ma qualunque valore aver possa

questo mio sospetto, l' osservazione in ogni modo ci sforza a considerare il dolore come sorgente di effetti suoi proprj sull' eccitamento, spesso in contraddizione con quelli che deriverebbero dalla malattìa per la quale il dolore stesso producesi. Un vomito intenso, lo ripeto, un dolore atrocissimo portante sudori freddi, e deliquio, ci sforzano in cento casi a sospendere, almeno temporariamente, la cura che compete alla malattìa principale. E forse considerando quel *risalto* o quella reazione, che al dolore od all' avvilimento ordinariamente succedono, ove quest' ultimo arrivi a certi gradi, possiamo supporre non impossibile il caso, in cui tolto prontamente coll' uso degli stimoli quel primo stato di controstimolo, che una meccanica affezion dolorosa, o un colpo di freddo, o di terrore produssero, prevenire si possa il flogistico eccitamento che gli succederebbe (19). Queste considerazioni, qualunque siano, dettate dai fatti, possono se non altro consigliare delle cautele pratiche; possono spiegare certe contraddizioni patologiche; e possono forse accordare i pensamenti di alcuni antichi, e moderni scrittori colla nuo-

va Dottrina; lo che nell' ordinario modo di giudicare difficilmente si otterrebbe.

§. 10. A compimento intanto degli elementi necessarj all' utile riforma della patologìa, e della medicina pratica, rimaneva a mettersi in più chiara luce quello stato morboso della fibra vivente, è della macchina, cui si dà oggi comunemente il nome d' *Irritazione*: quello stato che non è da scambiare colla diatesi di stimolo, o con quella di controstimolo, perchè producesi in fatti da potenze morbose non atte, nè ad alcuna dose, nè in alcuna circostanza della macchina, a produrre l'eccitamento normale. Queste potenze distinte egualmente dagli stimoli, e dalla sottrazione di essi, come dai controstimoli, erano state già contemplate da Brown nel cap. 3. della quinta parte de' suoi Elementi. Risulta dalle brevi, ma importanti espressioni di questo profondo scrittore, com' egli considerasse irritanti tutte le potenze, e condizioni atte a disturbare bensì, e commovere, ma non a stimolare, o a deprimere, e come riguardasse qual' affezione locale l' irritazione, in quanto che non curabile, nè coll' addizione, nè colla sottrazione di stimoli, ma solo per la cessazione della locale condizion disturbante, o per l' espulsione dell' irri-

tante materia. L' ingegnoso Dottor Guani nel 1801. andò più oltre nell' esame delle potenze morbose atte a turbare e sconvolgere il sistema senza agire per eccesso, o per difetto sull' eccitamento. Non si fermò sulle meccaniche lesioni capaci di produrre cotesti sconcerti; ma considerò particolarmente certi agenti, come i veleni, i miasmi, i contagj, e qualunque sostanza non atta in alcuna dose nè in alcuna circostanza a stimolare adequatamente, ma sempre disturbante od irritativa; e motivò dirò così quest' effetto, spiegandolo per ciò, che le sostanze di cui si tratta siano eterogenee ed inaffini al gusto della fibra animale, sì che producano nella fibra stessa un movimento di ribrezzo, o di rifiuto, di disordine, o di disgusto, tutt'altro in somma, che eccitamento. Ma la dottrina dell' *Irritazione* attendeva estensione assai maggiore dalle profonde riflessioni del mio illustre concittadino, e collega il professore Rubini, il quale non solo confermò limitarsi l' azione delle potenze irritanti a turbare o sconvolgere la macchina, nulla essendo la loro influenza sull' eccitamento *Brovvniano*; ma stabilì inoltre i caratteri distintivi delle malattìe d' irritazione, e pensò risultare da questo morboso stato della fibra una terza

diatesi non importante eccesso o difetto di stimolo, o di azioni vitali, ma solamente cambiamento di modo, e disarmonìa ne' movimenti: Diatesi quindi denominata d'*irritazione*. S'io non del tutto convenni nelle idee del mio collega, in quanto cioè al riconoscere negli effetti delle potenze irritanti, e nel disturbo che ne proviene una *terza diatesi*, ciò fù principalmente per le seguenti ragioni, già altrove diffusamente dichiarate (20), e che io vi esposi poi lo scorso anno nell' opera sulla Diatesi: 1. Perchè le malattìe di diatesi stenica od astenica, di stimolo, o di controstimolo, rimangono superstiti alla causa che le produsse, di modo che anche cessando questa (come p. e. i precedenti patemi, l'abuso di liquori, un esercizio violento, un colpo di sole etc.) rimane però a vincersi la diatesi, o il processo diatesico che ne derivò, e che sussiste intero, o cresce anzi talvolta lungo tempo dopo; mentre all'opposto è carattere delle malattìe d'irritazione il cessare cessata la causa irritante, o per lo meno il cominciar tosto a diminuirsi (21): 2. perchè le malattìe di diatesi, anche sussistendo la causa che le produce, come per esempio un calore intenso di cocente atmosfera o un rigido freddo, possono però curarsi *per com-*

Digitized by Google

*pensazione*, sottraendo del sangue, ed applicando de' controstimoli nel primo caso, aumentando gli stimoli nel secondo: mentre le malattìe d'irritazione non si curano se non levando propriamente la causa medesima irritante (22). Quantunque però io non potessi riconoscere nelle affezioni irritative i precipui caratteri della diatesi, nel senso almeno dopo Brown ricevuto, ritenni per altro i caratteri distintivi delle potenze irritanti, e dell'irritazione; adottai l'utilissima applicazione di questo nuovo ramo di cognizione alla patologìa ed alla medicina; e mostrai nelle mie ricerche sulle malattìe diatesiche, od universali *per diffusione di parziale morboso eccitamento* come, anche all'azione locale, irritativa che sia, mecanica, o chimica in ogni modo disturbante il modo di essere dell'organismo, come dissi, succeder possano processi atti ad influire sull'eccitamento *Brovvniano*, ed a creare una diatesi. (23)

§. 11. Intanto che io pubblicava la mia opinione sull'Irritazione nel 1805, per diverso cammino, e per differenti ragioni tendeva al medesimo fine l'Illustre Giannini, e tutto ben considerando ciò che ha relazione agli effetti delle potenze irritanti riguardava al pari di me l'irritazione co-

me affezione locale. Richiamando egli opportunamente i passi relativi di Brown, e sopra tutti il *tumultus toto corpore diffusus* e seguitando con occhio sagace le sostanze irritanti anche possibilmente portate in circolo, ma sempre producenti un disturbo da non confondersi coll' aumentato, o diminuito eccitamento, distingueva cotesto disturbo generale nato da potenze irritanti coll' ingegnosa espressione di *affezione universalmente locale* (24): lo che era per verità portare al massimo grado di chiarezza l' idea della differenza tra le affezioni *irritative*, e le *diatesiche*. Di provenienza pure, e di natura locali dichiarò i fenomeni dell' irritazione l'acuto Professore Bondioli nel 1808, e derivò da consensuale corrispondenza di parti il turbamento ed il disordine avente l'aspetto di universal malattìa, che all' irritazione succede (25). Il chiarissimo Monteggia inclinava pur esso a considerar deprimente la prima azion dolorosa delle potenze che irritano, o ledono meccanicamente la tessitura delle parti, (lo che si accorderebbe colle idee da me esposte sul dolore): riconosceva flogistico e produttore di diatesi di stimolo il susseguente processo (conformemente a quanto io dissi de' processi

diffusibili, e diatesici spesso consecutivi all'irritazione); e di più non lasciò di rilevare, come carattere di distinzione delle affezioni irritative dalle diatesiche, la necessità di rimuovere per guarirle la causa offensiva (26). Ma più degli altri diffusamente, e più di proposito il celebre Fanzago, nelle diverse giudiziose opere onde arricchì la Patologia, ed in parte per le ragioni anche da me esposte, in parte per ulteriori riflessioni, ha dichiarato competere alle affezioni che da causa irritante, o da meccanico disturbo procedono, comecchè seguite da esteso consensual turbamento, i caratteri soltanto di *locali* malattìe. (27)

§. 12. Qualunque però sia l' aspetto, in cui le azioni irritative prender si vogliano grandissima luce si è sparsa per mezzo di queste indagini sopra punti importantissimi di patologìa, e di pratica. Ossia infatti che le sostanze, o gli sconcerti irritanti non agiscano nè stimolando, nè controstimolando, ma in tutt' altra, e loro propria maniera disturbino il sistema; cosicchè si curino solamente sottraendo la causa o togliendo il locale sconcerto, od anche contro-irritando (se pure il modo ne esista, e determinare si possa); (28) sia che in forza del risvegliato dolore, o della

disarmonica e penosa distrazion delle parti o della inaffine e disgustosa qualità del principio irritante venga contrastimolato il sistema, e convenga a prevenirne le conseguenze un metodo prontamente stimolante, tolta però sempre la causa materiale dell' irritazione o del disturbo; sia in fine, com' io lo penso, che il processo *flogosi*, in moltissimi casi almeno, succeda non tardo, sì al dolore od alla irritazione, come alla lacerazione, o distension delle fibre, e diffondendo i suoi raggi nell' universale crei una diatesi di stimolo ed esiga un adatto metodo controstimolante (29); in ogni modo ricca d'induzioni preziose è la dottrina dell' irritazione, e forma una parte importantissima della nuova Dottrina. Ed è poi degno d' osservazione, come anche in una malattìa universale da diatesi di stimolo, o flogistica, in cui v' abbia infiammazione a qualche parte del corpo, possono a tenore del luogo affetto, e delle fibre stirate pel gonfiore flogistico, svilupparsi pel disturbo delle fibre stesse i fenomeni d' irritazione, ciò, che ha indotto mal a proposito alcuni a vedere in questi casi una diatesi flogistico-irritativa; mentre il processo diatesico curabile con metodo universale, coi salassi

cioè, coi purganti, coi controstimoli, consiste unicamente nel flogistico, ed i fenomeni di disturbo, o d'irritazione, che vi si associano, null'altro sono che l'effetto di locale distensione di fibre; ciò che più diffusamente vi dimostrai nelle mie lezioni sulla diatesi.

§. 13. Ma stabiliti finalmente i fondamenti della *nuova Dottrina Medica*; riconosciuta l'esistenza di due opposte classi di agenti, tanto morbosi, che terapeutici, stimolanti cioè, e controstimolanti, atti gli uni a correggere reciprocamente, o produrre la diatesi dagli altri prodotta, o correggibile (§ 5.), dedotto il criterio precipuo, ed il misuratore dell'una diatesi, e dell'altra, dalla tolleranza degli opposti agenti; tolto il prestigio della debolezza indiretta *come cagione del maggior numero di malattìe* (§. 6.); determinata l'influenza ed il genio sempre iperstenico (nel linguaggio di Brown) del più frequente e micidiale tra i processi morbosi, *l'infiammazione* (§. 7.); tenute a calcolo certe forze per le quali una diatesi flogistica può risvegliarsi inaspettata anche in mezzo ad un apparato di cagioni e di apparenze di ben altra natura (8.); e ri-

conosciuta pure l' influenza *del dolore* (§. 9.), e *dell' irritazione* sulla macchina animale (10. 11. 12.); dovea finalmente cotesta *Diatesi*, cotesto *stato morboso*, a cui tutte mirano, e intorno a cui si aggirano continuamente le ricerche del patologo e del pratico, esser più profondamente analizzato, e riconosciuto ne' suoi caratteri, ne' suoi gradi, e nella sua estensione. Due uomini dottissimi, i professori Bondioli e Fanzago, mi precedettero nell' importante lavoro (30); ed utili sono stati per me i bei lampi di luce che uscirono dai tentativi del primo, e dalle opere assai più mature del secondo. Le mie idee sulle malattìe universali per diffusione di parziale morboso eccitamento annunziarono in parte come io pensava su di ciò (31); le riflessioni sparse in seguito nelle diverse note alle memorie sull'azione controstimolante di diversi rimedj svelarono più oltre le mie massime (32); le lezioni in fine *sulla Diatesi*, che precedettero nello scorso anno scolastico le nostre cliniche esercitazioni, vi presentarono il complesso de' miei ed altrui pensamenti, ed il risultamento delle odierne cognizioni in sì importante materia. Ciascun articolo

di cotesto lavoro fu confermato sotto i vostri occhj dalle osservazioni, ed applicato alla cura delle malattìe, che ci si presentarono nel Clinico Istituto. Non vi fu difficile verificare coi fatti i caratteri da me assegnati *alla Diatesi*, nel senso da Brown in poi universalmente *attaccato* a questa parola; nè tardò alcuno di voi a riconoscere, oltre la differenza tra le malattìe stromentali, e le dinamiche, ragionevole pure la distinzione tra le dinamiche aventi per base un processo diatesico, e quelle nelle quali manca affatto una diatesi. Importanti sopra tutto e necessarie a regolare la condotta de' medici, a riparare gli abusi, e prevenir dei disastri, a render prudenti i più coraggiosi, ed a spiegare certe contraddizioni, riconosceste le differenze relative alla maggiore, o minor estensione della diatesi stessa, ed al maggiore, o minor accordo delle parti in generale, tuttochè participanti alla diatesi, con quella, o con quelle, ove il centro del processo diatesico esiste (33). La classificazione delle malattìe da me propostavi, ossia il prospetto delle essenziali differenze dello stato morboso dedotto dagl' indicati principj, portò nell'

animo vostro, ed in quello di Professori miei colleghi, e di sperimentati uditori, un facile convincimento: locchè mi fu già pegno della corrispondenza de' miei pensamenti coi fatti.

§. 14. Or egli è tempo, che la nuova Dottrina medica, di cui ho procurato oggi di presentarvi lo spirito, venga a parte a parte confermata al letto degl' infermi. Tempo è che i principj fondamentali della medesima vengano considerati al lume delle osservazioni, onde provennero, ed in relazione ai fatti numerosi che ne furon la base. Bastivi intanto l' essere assicurati anticipatamente, che la nuova Dottrina, in quanto almeno alle precipue sue parti, ha un valido sostegno nel metodo più felice di cura di tutti i tempi, e nella pratica delle epoche e delle scuole più accreditate, qualunque fosse il linguaggio ch' elleno adoperassero. I rimedj quasi tutti diretti ad espellere, o correggere, ad involgere, o render meno pungenti le acrimonie; gli emollienti, i temperanti, i rifrescanti etc. erano altrettanti controstimoli, e vi presentano, sia nei successi, sia nelle innocue applicazioni della dottrina umorale, almeno qualche

prova dell'opinione, che il maggior numero di malattìe non solo acute ma lente, ed anche ne' soggetti men forti, sia di flogistica provenienza, e che la diatesi di stimolo prevalga considerabilmente all'opposta (34). I rimedj predicati dalle diverse scuole chimiche dietro i buoni effetti che se ne ottenevano, erano tratti per la massima parte da quel Regno onde non esce quasi sostanza stimolante. L' uso dell' emetico esteso, sotto qual siasi pretesto, a quasi tutte le malattìe acute, sporadiche, od epidemiche, contagiose, esantematiche ec. i purganti profusi sempre e nelle acute, e nelle croniche affezioni; i mezzi più attivi diretti ad espellere la materia morbosa ( e qual' era la malattìa, in cui non se ne sospettasse l' esistenza? ) gli amari, i deostruenti, gli emenagogi, gli aperitivi, i diuretici, erano tutti rimedj controstimolanti. E non bisogna già illudersi, Giovani ornatissimi, gridando essere erronei que' principi. La generalità di coteste pratiche, la loro estensione a quasi tutte le epoche della medicina dovette derivare necessariamente dal buon esito delle cure; e il buon esito di rimedj quasi tutti della classe de' deprimenti, o antiflogistici, era quasi

un presagio della dottrina che dovea tosto, o tardi stabilirsi. L' empirismo stesso quali sostegni non presta a questa dottrina? Non v' ha quasi specifico, non v' ha secreto ( e bisogna pur confessare che in molti casi se ne son visti mirabili effetti ) che non sia più, o meno controstimolante. Le celebri polveri di James, tanto accreditate in Inghilterra; molti febbrifugi amari ritrovati utili nelle febbri periodiche legate a lento ingorgo di visceri addominali e ribelli alla corteccia peruviana; le pillole aloetiche o rabarbarine usate così universalmente, e con tanto vantaggio nelle dispessie, nelle flatulenze, e nell' ipocondriasi; le acque salino-marziali di tanto uso e di tanto vantaggio, ed i bagni tepidi; i vermifugi riusciti utili per avventura anche in molti casi ne' quali non esistevano vermini da espellere; il mercurio e le diverse secrete preparazioni per la sifilide; la decozione di Salvadori, le acque di Pollini, ed altre simili sono tutti rimedj, quali più, quali meno drastici od emetici, purganti o risolventi così detti, vale a dire più o meno dotati d' azione controstimolante, od antiflogistica.

§. 15. Ma omettendo i successi fortuiti dell' Empirismo, successi che però si debbono nel maggior numero di casi a rimedj d' azion deprimente, e che mostrano quindi la diatesi di stimolo e le malattìe flogistiche assai più frequenti, che le opposte, non è da tacersi che la maggior parte di que' gravi medici ed autori che tra l'uno, e l'altro metodo di cura istituirono imparziale confronto hanno dato la preferenza nel maggior numero delle malattìe al metodo deprimente. Se parliamo in fatti de' Medici antichi, i danni attribuiti dai più celebri tra essi (e l'immortale Sydenham potrebbe valere per tutti) al metodo alessifarmaco, o riscaldante, depongono in favore della nuova dottrina. Ei basta in vero dare un' occhiata pur sola alle opere de' più classici maestri della Pratica medica; basta leggere ciò che scritto lasciarono dietro le più mature osservazioni sulla cura delle malattìe Alessandro Trulliano; Lodovico Settàla, Pietro da Castro, Lod. Mercato, Huxham, Pringle, De Haen, Quarin, Borsieri, Franck, e ponderar bene l'indole del loro metodo curativo, e la classe de' rimedj più frequentemente raccomandati anche nelle malattìe e nelle febbri dai Browniani tenute poi per asteni-

che; basta conoscere in fine ciò che dalle proprie, e dalle antiche osservazioni raccolse l'acutissimo Dottor Valli nella sua memoria sulla peste di Smirne, per confessare la preferenza, che le osservazioni han sempre costretto a dare al metodo di cura antiflogistico. Che se parliamo di Medici contemporanei di Brown, che erano già consumati nell' esercizio dell' arte, quando la debolezza indiretta ed il supposto bisogno di stimolar quasi sempre era nel maggior grido, non è da negarsi, che molti de' più dotti e sperimentati non abbiano fatto alti rimproveri al metodo riscaldante, contrapponendo ai tristi successi del medesimo i vantaggi delle contrarie dottrine. Oggi stesso non mancano vecchj pratici, che non isdegnando di conoscere e di ponderare quanto di nuovo di giorno in giorno producesi, trovano i principj della nuova Dottrina consentanei all'osservazione, e dentro i confini della sempre giusta moderazione li riconoscono utilissimi nella cura delle malattìe. Nè già solamente que'Medici che tengon dietro alle nuove scoperte, ma molti pure di quelli che affettano di non curarle mostran col fatto di non disprezzare gli odierni principj, ed hanno in gran parte (tanta è la

forza del vero) riformato sopra di essi il loro metodo di cura. Le prescrizioni farmaceutiche in fatti del giorno d'oggi non presentano più tanta riunione di elementi tra loro ripugnanti, quanta ne presentavano in addietro; si curano oggi anche dai non dichiarati seguaci della nuova Dottrina molte malattìe aventi le apparenze dell' astenia Browniana con metodo antiflogistico; ed il confronto del molto uso che faceasi alcuni anni addietro d'oppio, d'etere, di muschio, di tinture volatili, e di aromi col pochissimo uso che fassene oggi, mostra chiaramente estesa, assai più di quello che crederebbesi, la riforma. Non nego io già che non si sia da alcuni, ed in più d'una circostanza abusato, come si suolé in generale di tutte le nuove Dottrine, anche della Dottrina medica di cui parliamo. Ma i danni, che dagli abusi provengono non si vogliono alla Dottrina attribuire, ed i rimproveri contro l'eccesso del metodo controstimolante od evacuante non possono ferire i principj ai quali la Dottrina si appoggia. Cotesti abusi non sono a temersi, dove un'osservazione imparziale, e tranquilla regoli l'applicazione de' mezzi curativi, e dove sia di freno ai tentativi quella circospezione e quella

Digitized by Google

giusta dubbiezza, che stan sempre al fianco del vero pratico avvezzo a conoscere, ed a rispettare i pericoli ond'è circondato. Lo studio inoltre della Diatesi, nell'aspetto, in ch'io ve la presentai, servirà, se io non m'illudo, a prevenire certi eccessi e pericoli, facili d'altronde ad evitarsi nella nuova Dottrina, in cui, giuste essendo le massime, nel loro abuso soltanto può consister l'errore, a differenza della Browniana, nella quale molti errori assai perniciosi nelle massime stesse si nascondevano.

§. 16. Del resto non solamente la corrispondenza de' nuovi principj coi fatti più cogniti della pratica medica, e il loro accordo coi metodi più felici di cura, nón solo l'adesione ai medesimi della maggior parte de' pratici, e di quelli pure che meno eran disposti ad ammetterli, ne dimostrano di giorno in giorno la solidità; ma le nuóve tinte che prendono a poco a poco le opere pratiche che si van pubblicando, sopra tutto in Italia, confermano la propagazione della nuova Dottrina. Leggete a modo d'esempio la bell'opera del chiarissimo Professore Franceschi sui Bagni: leggete le annotazioni alla traduzione Italiana dell'opera del celebre Pietro Frank

sulla maniera di curare le malattìe, e vedrete come la massima della nuova Dottrina, ed il nuovo genere di pratica filosofia facciano di giorno in giorno decisi progressi. Anche alcuni scrittori, ritrosi sin quì alle massime principali di questa Dottrina, mostrano però ne' loro scritti di apprezzarne in fatto le verità; giacchè il piano di cura al quale si attengono, e che raccomandano, si allontana ogni dì maggiormente dal Browniano, e sotto diverse viste, e per ragioni più o meno ammissibili, applicano in ultima analisi il metodo controstimolante al maggior numero di morbose affezioni. Così v'ha pure tra gli stranieri non pochi autori, altronde assai riputati, i quali o ignorano la nuova Dottrina, o affatto si tacciono intorno ad essa, anche in opere di molto posteriori alle epoche, nelle quali or l'una, or l'altra delle nuove massime fù pubblicata in Italia. Ma i loro metodi di curare, e le opinioni che annunziano come nuove sulla natura di molte malattìe, sentono, dirò così, l'influenza della riforma, e si direbbero quasi modellate, quali più quali meno, ai nuovi principj. Esaminate gli annali più accreditati di medicina straniera (35), e troverete molte e diverse morbose affezioni,

per la cura delle quali l'oppio tentavasi un tempo, od il muschio, l'etere, la corteccia o l' ammoniaca, curate oggi con alcuno de' rimedj, che appartengono alla classe degli antichi flogistici. Troverete gran numero di affezioni spasmodiche così dette o convulsive curate coi controstimoli; il *tic doloroso* a modo d' esempio coi drastici, e col mercurio; il tetano col salasso; l'idrofobìa col salasso pure fino al deliquio. Troverete la cancrena curata col freddo, lo sfacelo col nitro, la dissenterìa e la gotta cogli antiflogistici e costantemente senza oppio, la febbre puerperale con costante metodo deprimente, la nervosa, il tifo, la petecchiale, la febbre gialla, la peste stessa col più coraggioso metodo antiflogistico. Vi faranno fede del già considerabile cambiamento delle massime, nel senso stesso nel quale con maggior coerenza e maggior fondamento le va cambiando la nuova Dottrina, le opere di Vieusseux sul salasso, e di Hamilton sui purganti; il primo dei quali dichiara utile la sottrazione del sangue in malattìe, nelle quali non avrebbe alcuni anni addietro osato pur di proporla, ed il secondo estende l'uso dei purganti a quasi tutte le malattìe che compongono la nosologìa.

Fede vi faranno dell' indicato cambiamento le recenti opere di Kluiskens, di Scholbred, e di Marshall sull' idrofobìa; le osservazioni di Babington sul tetano, di Hunting-Sherill sulla cura della paralisi; di Badham sulla bronchitide; di Want sulla gotta; di Cumming sullo sfacelo; di Macmillan sulla febbre gialla; di Huffeland sulla peste bellica; di Horn sulla febbre contagiosa; di Hey sulla puerperale. Vedrete come quest' ultima febbre sia riconosciuta proveniente da infiammazione d' utero, d' intestini, o di peritoneo dal suddetto Hey, e da Rabodstat, e curata coerentemente a quest' idea con costante metodo antiflogistico; e le opere del celebre Harles sull' infiammazione della spina ne' fanciulli, frequentissima benchè non sospetta cagion d' atrofia; di Goelis sulla spino-dorsitide; di Hecard sul crup; di Voit sul trismo e sul tetano, vi proveranno, che il processo *flogosi* si tien ora come causa di malattìe, che si credevano un tempo di tutt'altra derivazione, e di altro fondo, o delle quali non si credea la flogosi che tarda, anzi ultima conseguenza. Troverete in fine i profondi professori Hildebrand, Huffeland, Reuss, e Marcus derivare il tifo da flogosi di cervello, di me-

ningi o di nervi, e curarlo più o meno con metodo antiflogistico (36): etiologìa, e metodo di cura, di cui *come di nuova scoperta* fu a torto parlato pochi anni sono in un giornale politico; quasi che molt' anni pima non fosse stata pubblicata quest'idea stessa dai medici Italiani. I suddetti autori stranieri, ed altri moltissimi tendenti, o cooperanti, quali più, quali meno, alla riforma non fanno, come dissi, il più piccolo cenno della nuova Dottrina Italiana (37); nè io per ciò voglio averli in sospetto di simulazione. Dirò bene che considerano oggi moltissime malattìe sotto aspetto ben differente da quello, in cui le consideravano pochi anni sono; e dirò, che colpiti al pari di noi, ma più tardi di noi dalla stessa luce, concorrono anch'essi, se non coi ragionamenti almeno coi fatti, allo stabilimento delle medesime verità (38).

§. 17. La nuova Dottrina medica è dunque nata in Italia: in questo suolo d' utili scoperte in ogni ramo di scienze, e d' arti mai sempre fecondo essa è cresciuta; ed attende dal concorde zelo de' medici Italiani il maggior possibile grado di perfezionamento — Il complesso della Teorìa del controstimolo non è

stato ancora pubblicato, sì perchè non è breve opra lo stabilire intera, e in tutte le sue parti completa una dottrina, sì per le note vicende alle quali è stato soggetto con tanto danno della scienza l' illustre Inventore del *controstimolo*; al cui sommo ingegno si debbono le prime e più generali idee della Riforma. Le sue viste però sul controstimolo già annunziate nelle annotazioni alla Zoonomìa di Derwin; la sua maniera di valutare la diatesi, e di curare le malattìe; la sua severa critica nell' osservare, e nell' indurre, sono chiaramente espresse nella *Storia della febbre petecchiale di Genova degli anni* 1799. 1800, e più ancora nelle memorie inserite negli annali di scienze e lettere: *Dell' azione della digitale nel sistema vivente*; *dell' uso della gomma-gotta ne' flussi intestinali*, *e del nitro nel Diabete*; *delle peripneumonie infiammatorie*, *e del curarle principalmente col tartaro stibiato*. Primo poi tra i sostenitori del controstimolo, il celebre Professore Borda, già da varj anni, e col più felice successo, ne applica la dottrina alla pratica nello spedale di Pavia, e quanto è chiaro il suo nome,

sono altrettanto noti i profondi suoi scritti alla studiosa gioventù. Sollecito pure ad ammettere le idee, e la pratica del controstimolo fu il dottissimo Bondioli, già Professore di materia medica in quest' Università, poi di Clinica in quella di Padova, come si puote rilevare dalle sue lezioni, e dalle *memorie inserite negli Atti della Società Italiana*. Conobbe, e non lasciò d' illustrare la virtù controstimolante della digitale purpurea l' illustre Fanzago nella sua *memoria sulle virtù di questa pianta* pubblicata nel 1810; nè tardo seguace della teorìa del controstimolo fu l' acutissimo Dottor Giuseppe Ambri, già mio collega ed amico, e già sostegno ed onore dell' accademia Parmense, le memorie del quale, interessantissime per la nuova Dottrina, sono appunto raccolte nel *Giornale della Società medico-chirurgica di Parma*. Così si mostrarono sostenitori della nuova Teorìa il Dottor Della Valle nelle sue *Nozioni generali sulla teorìa del controstimolo*, il Dottor Gaimari nelle sue *Considerazioni* ed il Dottor Chiaverini di Napoli nella *Memoria* sullo stesso argomento; il Dottor Giuseppe Mattej, già mio coltissimo discepolo, ora Professore

di Clinica medica nell'ospitale di Viterbo, nella sua *Storia d'un idrope ascite* inserita nel giornale della Parmense Società; siccome pure ne'*cimenti terapeutici sull' azione de' rimedj controstimolanti* comunicati alla Società stessa; il Dottor Vasani, che pubblicò negli Annali di scienze e lettere il caso di un accidentale *avvelenamento prodotto dalla digitale purpurea*, e più recentemente la *storia di una febbre miliare*, ed il metodo di cura controstimolante nell' *Ottalmia contagiosa che dominò nello spedale d' Ancona nel* 1813; e finalmente, per tacer di molt'altri, il Dottor Mantovani, che nel suo recentissimo *Saggio della teorìa medica del controstimolo* ha esposte le idee raccolte dalla viva voce de' due primi maestri della teorìa medesima — Che se parliamo dell' infiammazione, considerata sempre come processo di stimolo eccedente, almeno ne' primi più o men rapidi passi, e finchè ad essa non succedano prodotti ledenti l'organica tessitura; se della provenienza del maggior numero di malattìe da una qualche flogosi; o delle malattìe universali per diffusione di parziale processo, siffatte massime, e le

osservazioni che ne sono il fondamento si possono rilevare e da moltissimi moderni scritti relativi all' infiammazione, e dalle memorie del chiarissimo Professore Scavini di Torino *Précis de la Doctrine de l' Inflammation*, *et recherches sur le Gonflement de la Partide;* nelle quali quantunque non ritenga tutte le idee da me già prima pubblicate in proposito, pure s' accorda meco nelle più importanti. Ma in quanto al genio sempre identico dell' infiammazione; od al provenire da essa assai morbose affezioni, delle quali tutt' altra era in addietro l' etiologìa; od al metodo controstimolante, che solo conviene a frenarne i primi passi, qualunque sia la causa o il principio ond' essa provenne, argomenti e fatti gravissimi si possono trarre dalle profonde *Osservazioni sulla febbre di Livorno* del chiarissimo Dottor Palloni, dalle *ricerche sull' indole e sulla cura della febbre gialla* del dottissimo Professor Zecchinelli; dalla dissertazione del chiarissimo Professor Brera *sulla Rachialgite*; dalle *Osservazioni medico-pratiche ed anatomico-patologiche* del citato Dottor Ambri; dalle *Congetture sulla neuritide* del Dottor Uberto Bet-

toli; *dalle osservazioni sulla infiammazione del midollo spinale* del Dottor Bergamaschi; dall' importantissima *Storia della dissenterìa che regnò nello spedale di Mantova* del Dottor Pisani; e dalle riflessioni del Dottor Jemina *sulla febbre nervosa e petecchiale*. Nè credo io poi di poco momento a spiegare, come lo stimolo, ( *arrivato a certi gradi* ) lungi dallo scemare accresca anzi l'azione vitale, e così a rimuovere ( *accesa la flogosi* ) il sospetto di debolezza indiretta, le sublimi viste del professor Gallino nella sua *Introduzione alla fisica del corpo umano*; e quelle del profondo Racchetti Professore d' instituzioni patologiche nell' Università di Pavìa, sul generarsi l' eccitabilità dallo stimolo (39); siccome pure i pensamenti del Dottor Gaimari esposti nell'opera citata, e del Dottor Botto nella sua dissertazione *de sensibilitate*. – Trattandosi poi dell'Irritazione, la dottrina concernente questo stato morboso, sia considerato come dipendente da locale sconcerto, sia elevato al grado di Diatesi, si può leggere nelle memorie del Dottor Guani *Sull' epidemìa della Liguria, e sulle malattìe contagiose*; nelle opere

del Professore Rubini, *sulle febbri chiamate gialle e sui contagj; sulla maniera meglio atta ad impedire la recidiva delle periodiche*; nella *storia d'una dispessia consensuale*, e nelle *riflessioni sul crup*; e molto ancora si può rilevare intorno a questa materia *dai Risultamenti ottenuti nella Clinica medica di Padova* dal Professor Brera; nell' opera del Dottor Giannini *della natura delle febbri*; del Professore Bondioli *sull' azione irritativa*; e del Professore Fanzago *Institutiones Pathologicae* — In quanto al dolore come stato di controstimolo, l' idea fu presentita in qualche maniera dal chiarissimo Professor Canaveri di Torino nel suo *Saggio sopra il dolore*; e in quanto all' accendersi anche in seguito di potenze controstimolanti, ed in mezzo ad uno stato di depressione, o di controstimolo un processo flogistico, molti lumi, e molti fatti contengono e l' opera del Professor Testa *Sulle azioni, e riazioni organiche*: e la citata del Dottor Giannini *sulle febbri*; e le *istituzioni chirurgiche* di Monteggia nel trattato sulle ferite; e la memoria del Dottor Botto *sulla commozion cerebrale* – Perciò in fine che riguarda la *Dia-*

*tesi* e le più importanti ed essenziali differenze dello Stato morboso, contengono preziose vedute la dissertazione del Professore Bondioli *sopra le forme particolari delle malattìe universali*; le citate *Istituzioni* del Professore Fanzago, ed il suo *Saggio sulle essenziali differenze delle malattìe*; e finalmente la memoria del Dottor Ambri *sulla trasmutazione delle due Diatesi*, inserita nel Giornale della società medico-chirurgica di Parma. Alle quali opere, scritte tutte da sedici anni a questa parte, e conducenti tutte allo stabilimento sia dell' una o dell' altra, sia delle principali o delle accessorie massime della nuova Dottrina, non oserò forse troppo se io aggiunga quelle pure, che dal 1805. in poi sono state da me pubblicate; nè soverchio sarà peravventura s' io speri non inutili alla nuova sistemazione d' idee Mediche le mie *Idee sull' infiammazione*, e sulle *malattìe universali per diffusione di parziale morboso eccitamento* (40); le mie memorie ed annotazioni *sull' azione controstimolante di alcuni rimedj* (41); la memoria *sul Dolore*, e le mie lezioni *sulla Diatesi* (42).

§. 18. Tale è l'elenco de' Medici Italiani, e de'lavori, che più hanno contri-

buíto allo stabilimento de'nuovi principj; ed è soprattutto per norma degli stranieri ch'io ho creduto opportuno di quì riferirli. Ma nel richiamare alla memoria quelle opere, e que' nomi, non posso dissimulare a me stesso ed a voi le gravi perdite che ha fatto la nuova Dottrina per la morte immatura di molti tra i nominati, non che d' altri dottissimi coltivatori dell'arte. Perdette già la nuova Dottrina illustri sostenitori ne' Professori Bondioli, Monteggia, Ambri, e Pisani. Mancarono a questa Dottrina altri due medici profondi il Dottore Gelmetti, già Professore di Clinica nello spedale di Mantova che ne estendeva col più felice successo le massime alla cura delle più gravi infermità (44), ed il Dottor Vincenti seguace avveduto della riforma, alcune idee de'quali distintissimi ingegni avrò campo di far conoscere altrove (45). Perdette un sostenitore gravissimo nel celebre Raggi, Professore di Clinica medica a Pavia, che da lungo tempo regolava per la massima parte il suo metodo di cura, e le sue osservazioni dietro i nuovi principj (46); Perdette, ben posso asserirlo, un futuro sostegno nel mio Illustre Predecessore, il Professor Testa, che già aveami manifestato come egli teneva im-

portantissime alcune delle nuove massime e che da grave pensatore ch' egli era ne avea già cominciato a sperimentare l'applicazione (47); ed altro sostenitore mancò alla nuova Dottrina nel dottissimo Professore Ignazio Colla, un dì mio collega e concittadino, che dopo essere stato contrario ai nuovi principj, vinto finalmente dalla forza del vero modellava già ai medesimi le sue ponderate lezioni di materia medica (48).

Tali sono le perdite, onde più abbiamo a dolerci per gli avanzamenti dell'arte, e per la ben intesa applicazione de'nuovi principj. Ma se voi, Giovani ornatissimi, emulando i Colleghi che avete in altre celebri Università d' Italia, intenderete la mente alla considerazione de' principj suddetti, e non dipartendovi dall'osservazione, da cui derivano, li applicherete rettamente alla cura delle malattie, sorgeranno in voi, mi lusingo, nuovi sostegni della miglior medicina: le perdite, ond'essa si duole, verranno un dì riparate; e sarà per voi pure assicurata la propagazione, e la gloria della *Nuova Dottrina Medica Italiana*.

# ANNOTAZIONI.

(1) Nella Parte Storica delle mie Ricerche sulla *Diatesi* ho avuto campo di dimostrare come i più dotti Pratici di tutti i tempi, partendo dai più antichi Padri della Medicina, abbiano costantemente mirato alla divisione *Diatesica* delle Malattìe universali. Par veramente che la natura della cosa abbia dettato a tutti quelle distinzioni di stato morboso, che alla Diatesi, nel senso oggi ricevuto, si riferiscono.

(2) L' indicata mia Opera sulla Diatesi, di cui comunicaì lo scorso anno scolastico a' miei alunni i pezzi principali in diverse lezioni, fu già in parte stampata dal Sig. Paganini in Parma tre anni sono. Ma l' idea che mi venne intanto di qualche non inutile cambiamento, e l' aver creduto poi conveniente di dare all' Opera molto maggiore estensione, mi determinarono a sospenderne la pubblicazione. Oggi il lavoro è già condotto al suo termine, e non tarderà ad esser fatto di pubblico diritto.

(3) Tante sono le voci, tanti i rumori che già da qualche tempo si alzarono intorno alle nuove Dottrine Mediche, ed ai cambiamenti ch' esse hanno portato nella pratica dell' arte; tante sono le censure colle quali si pretende da alcuni di attaccarle, (derivate generalmente dal non conoscerle) che non pochi, sopra tutto giovani Medici, si trovano spesso in gravi angustie, dovendo intraprendere la cura di qualche difficile, e pericolosa malattìa. Mi è sembrato quindi necessario di far conoscere al pubblico, che la pratica dai nuovi principj dedotta non si scosta in fondo, quanto comunemente si crede, da quella de' più accreditati Medici antichi, e che dove pure se ne diparte non è che per una maggiore semplicità di massime, e maggior coerenza di metodo curativo.

(4) Di quanto la Filosofia Medica sia debitrice a

Giovanni Brown, e quanta riconoscenza si debba a quest' Uomo sommo per le profonde idee generali della vita, della sanità, e della malattìa, o per l' importanza e dignità a cui alzò lo studio della *Diatesi*, io l' ho già nelle suddette Lezioni chiaramente manifestato. S' egli è vero pure, come almeno io penso, che Hoffmann, Baglivi, e Cullen illuminarono in certa maniera la strada, che Brown ebbe poi la forza di aprire primiero, ei può sostenersi del pari, che senza i *Nuovi Elementi* del Professore di Edimburgo i principj fondamentali della odierna Dottrina non si sarebbero forse scoperti, e le idee utilissime della moderna riforma non si sarebbero neppur concepite.

(5) Quand' io era ne' primi anni della mia pratica seguace, benchè non sempre tranquillo, del metodo di cura Browniano sovviemmi d' aver più volte chiesto a me stesso spiegazione di molte contraddizioni pratiche che io non era in caso di dare: d' essermi trovato imbarazzato nello spiegare tante cure felici, che i non Browniani facevano con metodi affatto opposti ai nostri, e di aver quasi arrossito vedendo alcuni empirici curare colle loro polveri, decozioni, e pillole, per lo più purganti o drastiche, malattìe ostinate, che la Dottrina di Brown non pretendeva curabili se non cogli eccitanti, e coll' oppio. Vedi ciò che ho detto a questo proposito nelle mie Ricerche sulla Febbre Americana §. 92.

(6) Bastava quasi pei Browniani che una malattìa anche *stenica* in origine oltrepassasse certi confini di tempo, e diventasse cronica, o lenta, per dichiarare fatto il passaggio dalla Diatesi stenica alla *debolezza indiretta*, e ciò dietro l' idea dell' esaurimento dell' eccitabilità prodotto dal continuato dolore, o dal prolungato eccitamento febbrile. Ma la pratica degli antichi aveva già insegnato, e la quotidiana lo dimostra ogni giorno, quanto vantaggio si tragga in moltissime malattìe anche di antichissima data dal metodo di cura deprimente (risolvente chiamato allora, dolcificante ec.) e come questo sia spesse volte il solo capace, se non di vincere, di moderare almeno i sintomi di molte croniche infermità, e di frenarne i progressi. La tisi serva di prova a quest' asserzione.

(7) Ho già indicato nelle mie lezioni sulla Diatesi come questo sia oggi un vocabolo presentante un idea di convenzione; giacchè l'importante senso che si attacca alla parola *Diatesi*, dopo ciò che Brown ha inteso con essa d'esprimere, sorpassa di gran lunga il senso puramente etimologico della parola.

(8) Allorchè io sosteneva nell'Accademia Parmense verso la fine del 1806 la Teorìa del controstimolo, e l'applicazione della medesima alla pratica, m'intesi obbiettare che le idee da me proposte non eran già quelle dell'Illustre Rasori, e che la vera Dottrina di Lui era ancora interamente sconosciuta. Nè io intendeva infatti di esporre i principj teorici non per anche noti del mio illustre Concittadino, nè pretendeva io di comporre una Dottrina. Colle idee di *ribrezzo*, o di *avvilimento* della fibra viva, riguardato da me come effetto delle potenze controstimolanti, e colle opposte di *turgore*, di *tensione*, e di *risalto*, considerato come effetto degli stimoli, io non intendeva di proporre se non due fenomeni visibilmente opposti, che nel Corpo sano succedono all'applicazione dell'una, o dell'altra Classe di Agenti, e di offrire così come un esempio di contrapposizione di effetti *positivi* tra potenze egualmente *positive* applicate alla fibra. Io aspettava intanto con impazienza la pubblicazione della Dottrina del controstimolo, pronto a riformare quelle mie prime idee ove le avessi trovate insussistenti. Parevami però che quel modo qualunque di spiegazione non ledesse in alcuna maniera, e non disturbasse il fatto principale consistente nell'effetto de' controstimoli diametralmente opposto a quello degli stimoli, e nel curarsi coll'applicazione de' primi le malattìe prodotte dai secondi, e viceversa: ciò che sembravami, dietro la lettura dell' Opera sull'epidemìa di Genova, costituire il fatto, o l'essenza della Dottrina. (Vedi le mie memorie inserite nel Giornale della Società medica di Parma Volume III. pag. 205. a 227. e 284 a 325.) Le memorie poi posteriormente pubblicate dallo stesso Rasori. *Dell'azione della Digitale sul sistema vivente; dell'uso della gomma gutta ne' flussi intestinali etc.; e della cura delle Peripneumonie infiammatorie col tartaro stibiato*, mi confermarono nella speranza, in cui

io già era, di non aver mal inteso lo spirito della Dottrina, e di non essere nè io, nè gli altri seguaci di essa, discordi dalle massime dell' Autore nella pratica applicazione della medesima.

(9) Vedi ricerche sulla Febbre Americana §. 91. e 92.

(10) Opera citata §. 61. e Nota 28.

(11) L' Illustre Professore Scavini di Torino, quantunque abbia adottate molte delle massime da me esposte nelle mie Lezioni di Fisiologìa, e Patologìa, e nella mia Opera sulla febbre gialla, pur non si mostra abbastanza persuasò del principio da me stabilito che la flogosi considerata in se stessa, e nelle fibre che ne sono attaccate, e prima del di lei passaggio a consecutive disorganizzazioni, sia sempre un processo di stenica indole, o per parlare l' odierno linguaggio un processo *di stimolo*. Egli manifestò i suoi dubbj nell' eccellente suo saggio sull' infiammazione con quell' ingenuità che lo distingue, e mostrò desiderio di vederli sciolti nella memoria da me promessa intòrno a quest' argomento. Questo mio lavoro sull' infiammazione, di cui diverse circostanze ritardarono il compimento, e la pubblicazione, è stato finalmente condotto a termine in questi ultimi giorni, ed è stato da me comunicato a miei discepoli in diverse Lezioni di Medicina Pratica. Se io debbo argomentare la forza degli argomenti da me addotti, per dimostrare come la flogosi per ciò che è in se stessa è sempre un processo di stimolo, dalla impressione, che fecero in tutta la numerosa scolaresca, e nell' animo pure di molti Medici già esperti, e coltissimi, che alle suddette lezioni intervennero, posso lusingarmi che anche il Professore Scavini abbia a rimanerne persuaso. La suddetta dissertazione verrà in breve tempo pubblicata, ed attenderò sopra di essa il giudizio del mio dotto Corrispondente, siccome d' altri al pari di lui fautori ingenui dei progressi dell' Arte. Sarò sempre pronto a recedere dalla mia opinione, od a modificarla, ove io la vedessi da più forti argomenti combattuta, od in qualche sua parte non ferma abbastanza.

Credo intanto non inutile di quì notare anticipa-

tamente, che nell'ammettere, siccome alcuni vogliono, la *flogosi astenica* derivante cioè d'atonìa di fibre e di vasi, o da difetto di stimolo, si confondono facilmente col processo flogistico o coll'atto stesso della flogosi, alcune morbose condizioni che possono precedere od occasionare quell'ingorgo, in seguito del quale, e per la distensione delle fibre che ne succede, si suscitan poi le prime scintille del processo flogistico. Così è pur da notarsi, che il facile passaggio in certe circostanze, ed in certi individui, dell'infiammazione nella cancrena si confonde da alcuni coi primi rapidissimi passi dell'infiammazione medesima, e si tiene mal a proposito come argomento d'infiammazione astenica: quasi che l'infiammazione delle estremità occasionata dal freddo nella Russia dovesse credersi d'indole astenica, perchè dal freddo stesso occasionata, o perchè sollecitamente degenere in cancrena; e come se sì fatta infiammazione non si curasse coll'acqua fredda e colla neve per quei brevi momenti, ne'quali essa è ancor suscettibile d'essere curata o frenata. È da notarsi in fine che male si argomenterebbe il preteso genio astenico dell'infiammazione da certi casi, e da certe operazioni chirurgiche, per le quali si cerca di aumentare l'infiammazione stessa o di crearla ne'luoghi vicini al pezzo lentamente infiammato, all'oggetto di distruggere con un valido assorbimento, o distaccare con opportuna suppurazione il pezzo stesso così profondamente alterato da lenta flogosi, che gli ordinarj mezzi controstimolanti più non valgono a risolverlo. Per sì fatte operazioni che non posson tentarsi se non in parti di poco interesse per la vita non si cura già propriamente l'infiammazione cogli stimoli, ma si aumenta dirò così la malattìa per distruggere insieme e la malattìa, e le fibre nelle quali essa ha fitte troppo profondamente le sue radici. La Chirurgìa sopra tutto è atta a rettificare le idee patologico-pratiche sull'infiammazione. A due coltissimi chirurghi miei colleghi, ed amici, il Dottore Stefano Mistrali Professore di Clinica Chirurgica nell'Università di Parma, e Luigi Ambri Professore d'Instituzioni Chirurgiche nella stessa Università, io debbo la cognizione di moltissimi fatti assai preziosi in quanto al provare consistente sempre l'infiammazione in un processo di stimolo; ed al primo

di essi io debbo poi particolarmente alcune viste importanti sul doversi talvolta, come poco sopra indicai, aumentare la malattìa per distruggere la malattìa stessa; oggetto intorno a che mi sono già trattenuto appositamente nelle mie lezioni sull' infiammazione.

(12) Nelle indicate mie ricerche sull' infiammazione, e nel dimostrare proveniente da flogosi o acuta, o cronica, o manifesta o segreta il maggior numero di malattie, mi sono pure trattenuto intorno alle flemmassie, ed all' opinione già da me manifestata nelle mie ricerche sulla Febbre Americana (§. 50 a 58.), che in sì fatte malattìe la piressìa derivi e sia alimentata dallo stesso processo flogistico. Non pretendo io già che un primo movimento febbrile, effetto di eccitamento o di stimolo accresciuto, non possa in qualche caso precedere la parziale infiammazione. Ma quel primo movimento (siccome nelle mie lezioni sulla Diatesi ho estesamente dimostrato) è ben lontano dal costituire una diatesi e dall' averne i caratteri. Dove non si ordisca in qualche parte un processo diatesico, quel primo movimento febbrile si frenerebbe tosto, e si estinguerebbe diminuendo convenientemente gli stimoli, od applicando de' controstimoli; e se ad onta della pronta diminuzione degli stimoli quel movimento febbrile si mantiene, si aumenta, e percorre de' stadj determinati, egli è perchè un qualche processo flogistico è già ordito, o in qualche membrana, o in qualche viscere, o più profondamente in qualche tratto del medesimo sistema sanguifero. Queste considerazioni nell' indicata Opera sviluppate basteranno forse a dileguare gli ingegnosi dubbj dell' ornatissimo Sig. Dottor Quaglia di Alessandria intorno alla mia opinione sulla flemmassìa, a me dal medesimo comunicati per lettera già è qualche anno.

(18) Io manifestai già nelle indicate ricerche sulla Febbre Americana (pagina 459) il mio sospetto, che molte ostinate affezioni convulsive traggano origine da flogosi nascoste e profonde, comecchè limitate, del neurilema delle meningi e degli involucri nervosi ec. Ulteriori osservazioni, e casi pur troppo infelici mi confermarono in appresso in quell' idea, e la sezion de' cadaveri di alcune vittime

di pertinace isterismo ( nelle quali si era fatto per molt' anni inutile, e facilmente funesto uso di rimedj stimolanti, e così detti calmanti d' ogni maniera, all' oggetto di frenare le convulsioni ) mi dimostrò dipendere spesso sifatte malattie da qualche profondo lavoro di sorda infiammazione più o meno estoso, per cui venivano stirati, compressi, irritati in qualche maniera nervi molto importanti per simpatiche connessioni. Il *Tic* doloroso, la *Sciatica nervosa*, e tant' altre maniere di neuralgia, certe ostinate *lombaggini*, certe affezioni convulsive degli arti che si riconoscono poi troppo tardi dipendenti da qualche grado di *Spinitide*, qual' altra origine hanno esse, sifatte ed analoghe malattie, fuorchè un processo lento flogistico, o di qualche guaina nervosa o di qualche parte onde stirati vengano o compressi importanti nervosi filamenti ?

Che se si tratti di acute nervose affezioni, e di quelle febbri sopra tutto che appunto per esservi il nervoso sistema profondamente impegnato si considerarono *asteniche* ( nota 26 alle mie Ricerche sulla Febbre Americana ) e si credettero costantemente curabili col metodo stimolante, chi negherà, dopo i fatti esposti dal Dottor Rasori nella Storia dell' epidemia di Genova, che nel *Tifo* così detto, nella *nervosa*, nella *petecchiale* non si generi nel maggior numero di casi dietro l' azion prima dell' ignoto contagioso principio una diatesi di stimolo, un processo flogistico, curabile con adattato metodo controstimolante ? Chi ha ancora risposto agli argomenti ed ai fatti da me addotti dodici anni già sono ( vedi Ricerche suddette §§ 49. 59 73 a 76. 97. a 112. ) diretti a mostrare proveniente da flogosi la Febbre gialla, e le congeneri malattie, e curabile, nè brevi istanti ne' quali è suscettibile di cura, col solo metodo antiflogistico ? Le più recenti osservazioni intorno a questa malattia tratte dagli annali della medicina straniera, confermano viemaggiormente il mio assunto, e mostrano come sia oggimai universalmente adottata da tutti i pratici la cura antiflogistica di cotesta febbre. Al quale proposito non posso qui trattenermi dal riferire un fatto comunicatomi a Parma nel 1811. da Monsieur Pellene, già Uditore al Consiglio di Stato di Francia. Il Padre di lui, uomo

magro, e delicato di complessione, era stato attaccato dalla febbre gialla alle Antille. La malattìa fece un corso terribile; il caso fu creduto disperato; ne scampò mediante ventidue cacciate di sangue, l'uso di generosi purganti, ed un regime in tutta l'estensione antiflogistico.

Nelle mie considerazioni pratiche sul *Tifo*, così chiamato, ho mostrata a' miei Alunni l'applicazione dei fatti, esposti intorno alla febbre americana, all' etiologìa, ed alla cura di cotoste febbri; ossia che procedano da contagio, ossia che derivino da tutt' altra esterna cagione. Ho esposto i forti motivi che inducono a credere non altro essere ordinariamente il morboso processo di tali febbri, che una flogosi più, o men forte, e diffusa, di meningi, d'involucri nervosi, o di nevrilema: ed ho mostrato in fine come, senza escludere la possibilità di acute affezioni nervose di diatesi opposta, debba però nel maggior numero di casi ritenersi flogistica la diatesi delle malattìe suddette. Per una parte infatti l'abbattimento de' movimenti muscolari, e de' polsi, che spesso si osserva in coteste febbri, e da cui sopratutto se ne argomentava astenico il fondo, non proverebbe niente più esser tale la loro diatesi, di quello che la debolezza de' polsi in certe gravi pneumoniti, ed i deliquj nella carditide, proverebbero astenica l'indole di queste infiammazioni. Per l'altra, se si consultino i risultati delle sezioni patologiche, e se si valutino i fatti che ciascuno di noi avrà avuto campo di osservare, novanta sicuramente sopra cento morti di tifo, e di febbre nervosa ci presentano nel cervello o nelle meningi manifeste traccie, e conseguenze di decisa infiammazione. E se le sezioni de' cadaveri non si limitassero ordinariamente all' esame de' visceri più vistosi, ma internar si potessero con eguale facilità nelle diramazioni de' nervi, e sopratutto in quelle che agli organi vitali provveggono, si troverebbero facilmente le traccie di flogosi nervosa anche in que' cadaveri di tifo, ne' quali il cervello nulla ci presenta di straordinario.

D'altronde, stando pur anche all' idea, che l'azion prima ed arcana del principio contagioso sia *irritante*, sappiamo però che alle azioni irritative,

ove siano ad un certo grado penetranti, succede presto un processo flogistico nelle parti alle quali o è immediatamente applicata, o più si apprende la materia irritante; e che questo processo, in qual siasi organo o sistema si accenda, e qualunque sia la particolare sua forma e l'estensione a cui si diffonde, costituisce uno stato di stimolo morboso simile, in quanto agli effetti che produce, ed ai rimedj coi quali si doma, a qualunque flogosi risvegliata da comuni potenze. Una spina infitta in un dito irrita da principio; ma all'irritazione succede ben presto l'infiammazione del dito e del braccio, che si doma col salasso, e colle fomentazioni antiflogistiche. Il veleno venereo sarà una potenza irritante; ma alla prima irritazione dell'uretra succede infiammazione talvolta fierissima dell'uretra stessa, della vescica, e de' testicoli, che esige, come se fosse prodotta da calore, salassi molti per essere frenata, e che, quando non si freni, dà gli stessi prodotti delle altre infiammazioni. I miasmi vajuoloso, morbilloso, scarlattino ec. saranno irritanti; ma il vajuolo è malattia flogistica, che esige spesso i più forti antiflogistici ajuti: il morbillo lo è del pari; e la scarlattina è una visibilissima flogosi della cute, emula della risipola da sole cocente prodotta. L'analogia, e l'induzione ci guidano adunque, anzi ci sforzano a considerare flogistici gli effetti anche del principio contagioso, ed a riconoscerne flogistiche le conseguenze. Forse in qualche caso ed in qualche individuo poco suscettivo di processo flogistico gli effetti del principio contagioso si limiteranno entro la sfera di semplice affezione irritativa: ma per poco che l'individuo sia proclive ai processi flogistici od alla diatesi di stimolo, i primi effetti che all'irritazione succedono sembrano consistere in flogistica accensione delle membrane facilmente onde sono involti i nervi, ed il cervello, sulle quali sembra elettivamente agire il detto contagio. Siffatta flogistica affezione degl'involucri del sistema nervoso, secondo i pezzi che più ne son presi, produr dee sintomi diversi, ed avere diverse apparenze; e siccome prevalendo nelle meningi può dare i fenomeni della frenitide, così prevalendo ne' rami nervosi che servono agli strumenti del moto volontario, od agli organi vitali può

presentare i fenomeni del più grave abbattimento di forze muscolari, o del più pericoloso languore della circolazione. Questa etiologia delle febbri nervose *da contagio* sembrami così semplice, e così conforme ai fatti, ch' io non intendo come si possa vederla diversamente. Il considerare i processi flogistici, spesso gravi, che si sviluppano nel corso delle malattie prodotte da contagio come accidentali complicazioni dipendenti da diatesi preesistente porterebbe necessariamente a questo dilemma. O il principio contagioso, irritante, ha la forza di svolgere coteste complicazioni, e di aumentare sino al grado di flogosi cotesta diatesi preesistente, che senza il contagio non avrebbe disturbato l' infermo; ed allora io domando, se non è questo un convenire nel mio assunto, che all' azione contagiosa irritativa succedono processi flogistici? (in chi più in chi meno, s' intende, secondo la disposizione alla flogosi, la quale varietà si osserva anche dietro l' azione di potenze stimolanti, e comuni). O il principio contagioso non influisce per nulla a risvegliare cotesti processi flogistici; ed in questo caso bisognerebbe concludere, che in tutti i morti di Tifo, presentanti (e son quasi tutti) processi flogistici al cervello od alle meningi; in tutti i gonnoroici attaccati da infiammazione d' uretra, di vescica, di testicoli curata coi salassi, si sarebbero sviluppate, ancorchè non avessero preso il contagio, la flogosi delle meningi già preparata ne' primi, e la già preparata orchitide ne' secondi: lo che ciascun vede quanto assurdo sarebbe.

Che se si chiamino ad analisi i metodi di cura ai quali si attennero nelle suddette febbri i pratici sommi di tutti i tempi, io ho già dimostrato come in generale si riducano all' *antiflogistico*, e come, astrazion fatta da qualche contraddizione perdonabile ai tempi, siano stati sempre impiegati a profusione rimedj controstimolanti. Io non posso prescinder mai, trattando di quest' argomento, dal rammentare l' immenso numero di febbri petecchiali ch' io, praticante ancora nell' Ospitale di Parma, vidi felicemente curate dai Medici ordinarj di quel tempo, pratici sperimentatissimi, il Dottor Dentoni, ed il Dottor Alfiori, cogli emetici, col cremor di tartaro, col tamarindo, col siero tartarizzato, e colle larghe pozioni

antiflogistiche. Rammento sempre tra gli altri molti il caso di Pietro Boni che già moribondo di petecchiale, e già coperto di freddi sudori, riacquistò inaspettatamente vita e salute dalla perdita di più d' una libbra di sangue dalle narici; e l'altro di Giacomo Cassani, tutt'ora vivente ed amico della mia casa, a cui, moribondo del pari, per istanza del praticante in allora, mio dottissimo amico, Dottor Michele Santarelli di Macerata fu ordinato dal suddetto Dottor Alfieri il taglio dell' arteria temporale e che riacquistò colore di vita, forze e sentimento, a misura che il sangue ne usciva.

Tacerò i casi molti, che potrei trarre dalla mia pratica, di febbri nervose felicemente curate con metodo controstimolante anche ne' tempi del Brownianismo, giacchè per una certa mia avversione ai rimedj vaporosi io predileggeva anche allora (considerandoli stimolanti) il vino stibiato, il kermes minerale, e la valeriana, e non desisteva poi dal far uso di bevande larghissime acidulate, pei buoni effetti vedutine sotto i miei primi maestri. Tacerò le guarigioni ancor più numerose di sifatte febbri ottenute col metodo interamente antiflogistico dal 1801. in poi, vale a dire dopo la pubblicazione della storia dell' epidemia ligure dell' illustre Rasori, a cui mi confesso debitore del primo intrinseco cambiamento di alcune massime importanti; nè mi estenderò a rammentare i casi molti ond'ebbi in seguito a compiacermene, per vero favore di propizia fortuna; giacchè non dipende sempre, nè solo, da metodo di cura adattato al bisogno il salvare gl' infermi di gravi febbri nervose, ma più dipende da cento favorevoli circostanze, e sopra tutto dall' essere applicabili i rimedj prima, che il processo diatesico, spesse volte precipitoso, abbia prodotto insanabili alterazioni. Credo però utile di richiamare due fatti di febbre nervosa guarita coi salassi e cogli antiflogistici, ne' quali l'abbattimento delle forze e le convulsioni erano a quel massimo grado, che suol atterrire anche i più coraggiosi, e suol consigliare tutt' altro metodo, che il deprimente. Uno di questi mi si presentò nel Conte Giberto Arrivabene di Mantova, ch' io, consultato a malattia inoltrata, trovai pallido, delirante, agitato da sussulti di tendini con polsi

piccolissimi, con convulsioni ai muscoli della faccia, riso sardonico, pupilla allargata ec., e che dopo il salasso, e l'uso interno di bevande agghiacciate si riebbe da cotesto stato spaventoso, e riacquistò la salute. L'altro mi si offrì nel dottissimo mio amico, Conte Prevosto Sanvitale, che io visitai alla sua residenza del Priorato affetto di grave febbre nervosa; che andò per essa al pericolo estremo; e che, attaccato da delirio, sussulti, affanno sonoro ec. dovette a replicati salassi, a largo uso di antimoniali, in poche parole a metodo controstimolante, la guarigione.

Ma non è d'uopo che io rimonti ad epoche lontane per dimostrare l'utilità del metodo antiflogistico nel maggior numero delle febbri nervose, e delle petecchiali. Mi assicurava tre anni sono l'illustre mio amico, purtroppo rapito alla gloria dell' Università di Pavia, il Professore Raggi, che nel maggior numero delle petecchiali appunto il metodo antiflogistico gli riusciva felicissimo, ed i suoi discepoli si rammenteranno quanto era frequente sotto di lui nelle tabelle del Clinico Istituto la denominazione di *Peticula hypersthenica:* nè tale era egli cotesto grave e consumato pratico da discendere ad un metodo di cura discorde dalla diagnosi istituita della malattia. In Parma quest' anno stesso, nell' estesa epidemia di petecchiali onde quel territorio è afflitto, qual' altro metodo si adopera fuorchè l'antiflogistico dalla maggior parte de' Medici, e sotto qual altro guarisce il massimo numero d'Infermi? Metodo in vero blandissimo perchè mite sin quì, generalmente parlando, è la malattia: qualche bevanda antimoniale, coppette, o sanguisughe, larghe bevande acquose, nitrato, tamarindate, o col cremor di tartaro, o simili. Ma se cotesta febbre epidemica, comecchè mite, fosse di genio *astenico* o di diatesi opposta a quella di stimolo, blando bensì, ma stimolante dovrebb' essere il metodo di cura, e sotto l'antiflogistico o piegherebbe a tristo esito la malattia, o difficili e stentate ne sarebbero le guarigioni. In poche parole gli utili effetti del *blando metodo antiflogistico* provano all' evidenza, che in casi più gravi si sarebbe costretti ad agire con più forza bensì, ma sempre nel medesimo senso. In Modena, dove prima serpeggiò lungamente la malattia medesima non altro metodo che l' antiflogistico per quanto

mi costa da ingenue relazioni fu nel massimo numero di casi felicemente adoperato dal celebre Professore Ruffini, e da due coltissimi medici il Professor Pisa, e il Dottor Padova, sotto le mani de' quali passò grandissimo numero d'Infermi. In Reggio, dove la stessa malattia si diffuse ferocissima, l'ottimo mio amico Dottor Manzotti molti gravissimi infermi salvò col metodo stesso. Dallo stesso metodo coraggiosamente adoperato nel territorio Reggiano ottennero, ed ottengono i più felici successi il Dottor Marconi di S. Ilario, ed il Dottor Umiltà di Montecchio. Dello stesso metodo si servirono col più prospero esito nel territorio Mantovano, in una simile influenza di petecchiali, alcuni anni sono gli altri amici miei Dottor Luigi Navaroli, e Dott. Giuseppe Ferrari. Dallo stesso metodo in fine ebbero in simili casi i più fortunati risultamenti l'antico mio collega Dottor Gasapina, ed il Dottor Palazzini: il primo dei quali dovette a coraggiosa cura antiflogistica, ed allo tenere cure del secondo la sua guarigione.

Che se io rivolgo lo sguardo a questo Clinico Istituto, a questo Spedale civile, ed a quello della Badia dove sono accolti gl' Infermi di petecchiali, prove convincentissime mi si presentano ogni giorno dell' utilità del metodo controstimolante nelle febbri nervose suddette. Già sino dall' anno scorso videro i miei Alunni i vantaggi di questo metodo in que' pochi casi di febbri nervose, ne' quali l' arte potè impiegare in tempo i suoi mezzi, e in alcuni casi d' Infermi, che entrarono nelle sale a malattia tanto innoltrata, che ne morirono poco dopo, la sezion de' Cadaveri mostrò sempre infiammate, adese, ingrossate ancora le meningi, turgidi di sangue i vasi cerebrali, stravasi di sangue nel cranio ec. In quest' anno poi, in cui si ha cura di non ricevere infermi di simili febbri a malattia troppo innoltrata, già i diversi Infermi corrispondenti ai numeri progressivi 6. 8. 32. 33. 44. 48. 49. 60. 66., molti de' quali gravissimi, curati tutti con metodo controstimolante, ed anche con cacciate di sangue a tenore delle circostanze, e col più felice successo, hanno dimostrato a questa studiosissima gioventù, come nel massimo numero la febbre nervosa sia legata ad un processo di stimolo, o flogistico, e come il metodo controstimolante, quando lo si possa usare in tempo, sia il solo atto a

frenarne i passi, ed a prevenirne le conseguenze. Nell' Infermo Sig. Conti, numero progressivo 54 praticante di questa Scuola, ed attaccato da gravissima febbre nervosa, la malattìa andò a quegli estremi, onde pochi ritornano. Era egli già coperto del pallor della morte, avea gli occhi appannati, sudori viscidi alla fronte, stentato il respiro, vacillanti, intermittenti e debolissimi i polsi. Egli fu tratto da quel pericolo estremo per mezzo di molto sangue estratto da sanguisughe applicate alle tempia; al quale tentativo m' indussero i vantaggi che si erano in esso precedentemente ottenuti dai salassi a frenare il grave dolor di capo ond' era afflitto. Nè solo riacquistò per questo mezzo e polsi, e colore, e sentimento, ma la diatesi non ancor vinta sviluppò nuovo eccitamento febbrile, e gravi fenomeni al petto, a vincere i quali furono in seguito necessarie altre tre cacciate di sangue. Questa guarigione ha provato a miei Alunni non solamente quanto sia grave, ma quanto sia tenace qualche volta il processo flogistico nelle febbri nervose. Intanto nello Spedale civile, e nell' indicato dei Tifi, e così in molto maggior numero di casi, l' esperto assistente al Clinico Istituto, e medico ordinario nello Spedale suddetto, Sig. Dottore Comelli, che nelle febbri nervose e petecchiali segue il metodo stesso di cura, mi va confermando ogni giorno coi più felici successi nell' idea e nella patologìa di questa terribile infermità.

Non nego io già che in molte nervose petecchiali poca sia la diatesi, per servirmi dell' espressione dell' illustre Rasori. So bene dipendere dalle circostanze, e dalla suscettività dell' ammalato il succedere all' irritazione dell' ignoto principio contagioso maggiore o minor flogosi, o processo flogistico più o men grave ed esteso, siccome dalla stessa suscettività dipende che un colpo di sole produca piuttosto una lieve cefulèa, od una spaventosa frenitide (vedi Ricerche sulla febbre americana §§. 138 a 144, e note 120. e 127.) Accordo bene anch' io, che un principio, un irritante contagio, introdotto nell' organismo non sia domabile dai mezzi comuni, e che non cessi di turbare l' economia de' movimenti se non perda comunque, dopo un certo determinato tempo, la sua forza, o venga espulso dal corpo. Ma per quanto indomabile ci sia

dagli ordinarj soccorsi dell' arte; per quanto continui ad agire e ad irritare per un tempo determinato senza che si possa abbreviarlo, sarà però domabile intanto quel processo flogistico che in soggetti proclivi alla flogosi siasi risvegliato per cotesta *irritazione*; siccome è domabile con adattato metodo antiflogistico (dal grande Sydenham raccomandato, e praticato da tutti fin anche al salasso) l' infiammazion forte della cute e de' visceri in molti individui risvegliata dal contagio vajuoloso (vedi Ricerche sulla febbre gialla §. 146.). Ne' casi molti ne' quali per poca o nessuna suscettività alla flogosi la malattìa si limiti a *disturbo irritativo*, basterà bene diluire l' irritante materia con molta bevanda, ed osservare l' Infermo sinchè l' irritazione sia cessata: ma un processo qualunque *diatesico*, che all' irritazione succeda, grande o piccolo che sia, sarà, per ciò che abbiamo esposto, di flogistica indole; e se vi ha pure, come io non nego la nervosa veramente astenica, o da difetto di stimolo, non credo che sia giammai tale quando da contagio dipende. Basta leggere le osservazioni degli antichi sulle febbri petecchiali, nervose, maligne così dette un tempo, e le opere sopra tutto di Tralliano, di Pietro da Castro, di Settàla, di Sydenham e di De Haen; basta richiamare le osservazioni e le opere relative alla Peste di levante, alla febbre gialla supponendola contagiosa, ed alle epidemie di febbri contagiose, che in diversi tempi regnarono nella Toscana, nella Liguria, nella Lombardia ec.; basta consultare in fine i risultati delle sezioni cadaveriche per convincersi pienamente dell' indole flogistica del processo comunque sviluppatosi nelle febbri suddette.

Queste considerazioni intanto, nelle quali, la circostanza della regnante Epidemìa mi ha indotto a trattenermi diffusamente provano, che il maggior numero di *acute febbri nervose* riconosce per base un processo flogistico. Che se si aggiunga la provenienza anche di moltissime *affezioni nervose croniche* dal medesimo processo, quantunque a pochi punti circoscritto; e se si osservi, che molte apoplessìe, molti tetani, molte epilessìe dallo stesso processo spesse volte derivano, resulterà manifesto quanta parte abbia la *flogosi* nel produrre, e mantenere cotesto apparato acuto o lento che sia, di nervosi fenomeni, che si-

credette sin quì di tutt' altra, anzi di opposta derivazione. Or che diremo delle gastriche febbri e delle biliose, le quali per poco che escano dai cancelli di affezioni *irritative* si mostrano chiaramente sostenute ed alimentate da flogosi gastro-epetica (vedi Ricerche sulla febbre americana §§. 89. a 95.)? Che diremo della tisi, delle scrofole, delle ostruzioni così dette, delle fisconie diverse, che sono senza dubbio altrettante sorde, o lente infiammazioni? Che diremo dell' infinita famiglia delle affezioni cutanee, che sono altrettante flogosi lente della cute, di tipo diverso; e delle malattie esantematiche come il vajuolo, la scarlattina, il morbillo ec.; nelle quali sicuramente all' azione (irritativa se vuolsi da prima) del principio contagioso succede una flogosi cutanea di suo genere? Troppo a lungo in fine mi porterebbe quest' argomento, s' io fermar mi volessi sull' infiammazione de' vasi sanguiferi, assai più frequente di quello che comunemente si creda, sorgente ed alimento secreto di assai malattie, che si sono credute generalmente di tutt' altra origine. Io ho già diffusamente spiegato nel mio trattato sull' *angioitide*, come non solamente molte febbri, che si credon primarie, abbiano per sorgente, e per fuoco diatesico l' infiammazione de' vasi sanguiferi (vedi anche le Ricerche sulla febbre gialla §. 50. a 52. e not. corrispondent.). Ho indicato come non solamente il maggior numero di anevrismi tragga origine da un processo flogistico, spesso limitato a pochi tratti di arterie, per cui se ne ingrossan le tuniche, e se ne snatura la tessitura; e come nella clorosi, si tratti spesso di flogosi della tunica interna de' vasi: ma ho dimostrato pure, che moltissimi così detti fenomeni ipocondriaci, molte così dette flatulenze accompagnate da abito clorotico da vibrazione de' vasi, e sopra tutto dell' aorta discendente, credute generalmente affezioni nervose, e asteniche intestinali, e curate senza effetto coll' etere e coi liquori; cedano spesso mirabilmente al ferro, agli amari, alla scilla, e siano altrettante *Angioitidi*. Cosicchè tutto raccogliendo parmi di non avere a torto in quest' opera dichiarato *di flogistica provenienza* il maggior numero di malattie, che affliggono l' umanità, nè di avere senza fondamento asserito altrove, che il catalogo delle malattie profunde e delle

morti è quasi tutto segnato dall' infiammazione (febbre americana not. 33.)

(14) Io non nego già assolutamente la possibilità di quella morbosa condizione, che Brown chiama *debolezza indiretta*, ch' io credetti per altro doversi piuttosto chiamare debolezza *relativamente diretta* o *assoluta* (vedi Ricerche sulla febbre americana not. 53.): riducendosi in fatto ad una diminuzione di eccitamento per insufficienza degli stimoli ordinarj a sostenerlo. Non nego, dissi, che esista il caso di un bevitore così abituato agli stimoli forti del vino, o de' liquori spiritosi, che trovasi vacillante ed inetto alle ordinarie funzioni per poco che desista dall' usarne, non riacquistando il vigor delle membra se non dopo aver bevuto nuovamente; e mi rammento lo spiritoso detto di Gaubio „ haesternam crapulam nova pocula solvunt „. Ma penso bene del pari, che cotesto stato (quando non si generi una flogosi) si riduca ad un effetto di abitudine, ad un bisogno di forti stimoli, per non essere in caso la fibra di sentire i mediocri; e che si possa in questi casi sostenere l' eccitamento al grado della salute applicando stimoli adattati al bisogno, siccome si possono ripristinar forse le vitali condizioni diminuendo per lentissimi gradi l' uso giornaliero degli stimoli, e sostituendovi gradatamente alimenti idonei a risarcire la fibra di ciò che perdette. Sono poi egualmente d' avviso doversi da questo stato distinguere l' *ebrietà* che è anzi un effetto di stimolo eccedente, ed è curabile col freddo e coi rimedj controstimolanti. Sono d' avviso che all' abuso degli stimoli rarissime volte succeda l' indicato stato di *abituale bisogno di stimoli*, troppo facile essendo, e troppo frequente, che per l' abuso suddetto si crei qualche acuto o lento processo flogistico, in forza del quale si rompono tosto le leggi dell' abitudine, la fibra non sostiene più nè stimoli forti nè mediocri; la diatesi in somma è di stimolo, e non curabile se non per mezzo de' rimedj controstimolanti. Ciò si osserva in fatti ne' bevitori, ne' quali allo svilupparsi la così detta *gastritis, o haepatitis potorum* il vino diventa intollerabile, la malattia consiste in una lenta diatesi flogistica, e se v' è scampo non è che nell' uso di rimedj atti a vincere la lenta infiammazione, (Vedi febbre gialla americana nota 30 e 35.)

Sopra tutto è da notarsi, che nel massimo numero di malattìe, nelle quali si gridava dai Browniani alla *debolezza indiretta*, trattasi anzi di flogosi croniche già ordite, curabili soltanto col metodo controstimolante. Abbiamo già avuto campo di dimostrarlo coi fatti in molti infermi accolti in questo Clinico Istituto, ne' quali si riunivano le cause ed i caratteri della così detta debolezza indiretta di Brown, e che ciò nulla ostante sono stati per mezzo di controstimoli felicemente guariti.

(15) Non vuolsi desumere la Diatesi dai sintomi d'una malattìa, o dalla debolezza, dirò così, fisiologica del soggetto: vuolsi desumere dall'indole de' rimedj che giovano. In vece di chiamarla Diatesi stenica, o di stimolo, ed all'opposto Diatesi astenica, o di controstimolo, chiamate la prima *stato morboso curabile coi controstimoli*, chiamate la seconda *stato curabile cogli stimoli*: vedrete quanto sia vero in pratica che il maggior numero di malattìe è curabile col metodo controstimolante. Stando alla debolezza fisiologica ed alle apparenze, chi direbbe che certi gracilissimi infermi, fossero in caso di sostenere, e sottrazioni sanguigne, e purganti, ed emetici, e non potessero essere salvi se non per questi mezzi dalle disorganizzazioni ond'erano minacciati? Potrei riferirne cento casi tratti dalla mia lunga Pratica in Parma, ma richiamerò solamente quelli da me citati nel volume 8 del Giornale Medico Chirurgico pag. 257. Nota (1). Non posso nemmeno dimenticare giammai, trattandosi di gracilità e debolezza estrema di forze, il caso della Signora Cecilia Tonani parmigiana, che già riconosciuta affetta di tisi polmonale con espettorazione di copiosa materia purulenta e profusi sudori, ridotte le forme al grado estremo di attenuazione, ed avente nel volto i caratteri di morte vicina, fu salvata moltissime volte per mezzo del salasso dalla febbre che si riaccendeva, e dallo stimolo morboso che minacciava codesta debolissima vita, e fu con sorpresa mia, e del collega Professore Luigi Ambri, tenuta viva molt' anni con metodo antiflogistico. Furono pure sorprendenti per me medesimo i vantaggi di questo metodo in una vecchia Cameriera della casa Bonalli, parimenti di Parma, nella quale un senso costante di languore, una considerabile debolezza di

polsi, un aspetto gracile, e smunto, un età avanzata, consigliato aveano daprima il metodo eccitante onde curare i capogiri, i tremori, ed i deliquj dai quali era minacciata. I cattivi successi di questo metodo mi determinarono a tentare l'opposto, e le sottrazioni sanguigne, cui sembravano vietare l'età, e l'aspetto di quest' inferma, dissiparono i morbosi sintomi, e donarono alla medesima un vigore, ed una salute che prima non avea. — Stando ai sintomi di abbattimento vitale chi avrebbe pensato che le asfissie riferite dal celebre Curry potessero curarsi coi controstimoli, e quelle pur anche prodotte dal freddo potessero col freddo stesso guarirsi? (Vedi Bibliothéque Britannique Vol. 59. pag. 355. e 365.) Chi avrebbe creduto che negli infermi di questo clinico Istituto corrispondenti ai numeri progressivi 18. 22. 28. e 40. dell'anno scorso; 42. 59. 84. di quest' anno, le cacciate di sangue ed i rimedj controstimolanti produr dovessero così decisivi vantaggi? Chi non sarebbe tentato, stando alle sintomatiche apparenze, a credere *astenica* ed a curare coll'oppio, e coll' etere quell'enteritide, in cui l'infermo ci presenti polsi piccoli, deboli, irregolari; sudori freddi alla fronte; occhi incavati, e fisonomìa di morte? Eppure se v' ha scampo ancora, sta tutto, e solo, ne' generosi salassi. — Stando in fine alle forme delle malattìe, e a quelle sopra tutto che più generalmente sono classificate come *asteniche*, chi sospetterebbe mai che in mezzo ai casi molti di colèra, (malattia per lo più curabile coll' oppio, e coll' etere) ve n' abbia alcuno dipendente da diatesi di stimolo, e curabile coi salassi e col metodo antiflogistico? Eppure l'inferma di colèra per la quale fui quì consultato ultimamente dall' ornatissimo Signor Dottore Comelli, assistente al Clinico Instituto, e medico ordinario dell' Ospitale Civile, fu pei Salassi e pel metodo antiflogistico, già prima tentato dal medico suddetto, e da me poi confermato, felicemente guarita. Così il Tetano è generalmente riputato come tale malattìa nervosa, o spasmodica, che sempre curar si debba coll' oppio, o colle frizioni spiritose. Pure la fanciulla ricoverata l'anno scorso in questo Clinico Istituto affetta da tetano parziale fu guarita con metodo antiflogistico; ed i casi riferiti da Ramel, Akermann, Schaet, e

Trnka di tetanici guariti col mercurio, e col salasso provano che questa terribil malattia può dipendere anch'essa da diatesi di stimolo. Nè potea presentarmisi caso più idoneo a dimostrare questa verità di quello che mi offrì il Sig. Bonetti da grave tetano attaccato, per cui fui chiamato a Mantova nell' Ottobre 1814., e che ne guarì dopo lunga malattia per mezzo di replicati salassi, e con ogni maniera di rimedj drastici, ed antiflogistici. Che se parliamo di certe croniche affezioni giusta la comune maniera di pensare creduto costantemente asteniche, come sarebbero l'impotenza degl' arti inferiori, le reumatalgie, la lombaggine, e l'ischiade cronica, anche qui mi si presentano esempj molti comprovanti l'insussistenza da questa massima. La Signora R. ch' io vidi quì l'anno scorso in compagnia dell' ornatissimo Signor Dottor Venturoli, assistente alla Clinica Chirurgica e Chirurgo ordinario della *Vita* affetta da semi-paralisi della coscia sinistra senza indizj di turgore flogistico, anzi di tal temperamento che suol chiamarsi *lasso*, guarì perfettamente per l'applicazione delle sanguisughe alle pudende, e por l'uso di rimedj purganti. La cronica affezione reumatica Numero 10. va migliorando e riacquistando l'aspetto della miglior salute sotto l'uso de' drastici, e degli emetici. E l' inferma di lenta ischiade Numero progressivo 51., non avendo migliorato sotto il continuato uso de' purganti, ed essendo di gracile aspetto, senza febbre, o indizj di stimolo ai polsi, e senza calore eccedente il naturale, fu da noi trattata coll' oppio: ma l'insistenza dello stato morboso ad onta di questo mezzo decisivo mi persuase a tornar nuovamente agli antiflogistici; ed i salassi che con sorpresa dieder sangue decisamente cotennoso la guarirono quasi per incanto.

(16) In una delle mie lezioni sulla diatesi ho dimostrato dietro i fatti i più ovii quanto sia vero che in molti casi dietro l'azione più manifesta di potenze debilitanti, ed in mezzo al più deciso vitale abbattimento, si accendo (qualunque ne sia il modo, od il mezzo) una diatesi di stimolo, od un processo flogistico, a curare il quale è necessario un pronto metodo controstimolante. Bastino a provar quest' assunto gli esempj d' angioitide prodotta da terrore, senza intermedia azione di stimolo alcuno, e che esi-

ge pure il salasso per esser frenata; la febbre violenta che succede qualche tempo dopo il primo abbattimento cagionato da forte caduta o commozione; e l' infiammazione dell'estremità prodotta nel Nord, da freddo continuato e senza interposizion di calore, a curare la quale, ed a prevenirne il facile passaggio alla cancrena, è necessaria l' applicazione del freddo:

Difficile in vero ( così mi espressi in una delle citate lezioni ) difficile in vero fors'anche impossibile è a spiegarsi quest' insorgere dell' eccitamento, e questo accendersi di una flogosi in mezzo, ed in seguito all' avvilimento delle azioni vitali. I pretesi movimenti della natura medicatrice tanto estimati dagl' antichi, quand' anche fossero costantemente salutari ( e tali certamente non sono quando si crea un' infiammazione, un' angioitide, una peritonide puerperale ) altro non esprimerebbero che il vitale insorgimento, di cui si cerca la spiegazione, ed includerebbero agli occhi di una filosofia rigorosa una troppo patente petizion di principio. Rimarrebbe sempre fenomeno lo svilupparsi una diatesi, un processo di stimolo dietro un difetto di stimolo, o di eccitamento. Dipenderebbe mai quest' arcano dal concorso di condizioni *vitali* per una parte, per l'altra *idrauliche*; giacchè non bisogna poi essere così concentrati nello studio della vita, da dimenticare le fisiche condizioni dell' organismo? Alcune parti più sensibili o più esposte all' azione delle potenze debilitanti, o controstimolanti, rimarrebbero mai abbrividite, e controstimolate a preferenza di altre? Essendo i minuti vasi soggetti per ciò più delle altre parti ad una specie di avvilimento per controstimolo, rimarrebbe mai concentrato il sangue in vasi maggiori, producendo ivi per la distensione uno stimolo suscitatore di flogistico eccitamento? Io non sosterrei già quest' idea; che troppe riflessioni me ne tratterrebbero: troverei scusabile bensì quel sommo ingegno d' Ermanno Boerave, se in tanta oscurità di cose si fece lecito di proporre una consimile ipotesi derivando dall' ostruzione de' canali minimi il rigurgito del sangue ne' maggiori, e la susseguente proporzionata reazione del cuore Egli è intanto un fatto cui nessuno oserà contrastare, che al primo avvili-

mento o stato di controstimolo indotto immediatamente da potenze, debilitanti come il freddo, controstimolanti come i veleni, od anche producenti dolore e disarmonia di parti, come la commozion cerebrale, succede non di raro un'eccitamento soverchio, un'accensione febbrile, un'infiammazione. Egli è un fatto che uomini grandi di tutti i tempi, Ipocrate, Galeno, Staal, Vanhelmont, Hoffmann, Boerave, Baglivi, Gaubio, Cullen, Darwin, Reil, Giannini, Monteggia, ed ultimamente l'ingegnoso Dottor Botto nella sua memoria sulla commozion cerebrale, sono stati tutti colpiti dal suddetto fenomeno, e molti ne hanno anche tentato la spiegazione. Lo che se non altro è una prova del fatto stesso universalmente, e sovente verificato, cui è ben meraviglia come il solo Brown non abbia visto, e non abbia considerato. È un fatto in fine che quel primo avvilimento o stato di controstimolo può talvolta essere o mortale, o durevole, e comprendere intero il corso ed il genio della malattia, senza che vi succeda sempre e necessariamente l'indicata accensione: siccome è provato del pari, che può in altri casi l'accensione e la generazione di un processo di stimolo a quel primo avvilimento. Cullen ebbe torto di considerare troppo generalmente lo spasmo ( che corrisponderebbe a stato di controstimolo ) come primo anello necessario nella formazione delle febbri, e dell'infiammazione; ma ebbe torto Brown pure quando, considerando lo spasmo come fenomeno caratteristico della debolezza ( comprendo della nuova Dottrina §. 98. ) escluse insino alla possibilità che ad esso succeder potesse una flogistica accensione.

(17) Quando i fatti son certi, la difficoltà e l'impossibilità di spiegarli non può autorizzarci a negarli, o ad ommetterli. Quante volte non accade nel corso di una febbre sicuramente iperstenica, o da stimolo eccedente ( una sinoca p. e. ) curabile quindi e felicemente curata col metodo controstimolante, quante volte non accade, dissi, che l'infermo sia preso, tra gli altri sintomi, anche da vomito spontaneo? Si esamini lo stato dell'infermo sotto quel vomito. Succede sotto di esso ciò che si cerca di ottenere per mezzo de'rimedj: si frena il calor febbrile, e si diminui-

sce lo stimolo. In molti casi di lievissima diatesi basta, quel vomito spontaneo a distruggerla. In una diatesi grave non basterà desso a dissiparla, e sarà necessario ad ottener ciò l' uso successivo e continuato di attivi rimedi controstimolanti. Ma non è men vero però che durante quel vomito il grado di morboso stimolo è minore, e l' infermo non soffrirebbe in quel momento l' applicazion di que' mezzi, che saranno poi e tollerati, e necessari. In un emorragìa da diatesi di stimolo l' uscita del sangue diminuisce essa stessa (chi 'l negherebbe?) la causa da cui è prodotta. Se la diatesi è lieve l' emorragìa distrugge lo stato morboso, ed il sintoma è rimedio della malattia. Se la diatesi è grave, ad onta dell' uscita spontanea del sangue bisognerà istituire salassi e adoperar controstimoli, perchè sussisterà lo stimolo morboso nelle arterie anche private per metà della copia naturale di sangue. Ma non può peraltro negarsi che l' uscita del sangue in se stessa, come che spontanea, e sintomatica, non sia un mezzo antiflogistico, e che sotto di essa la macchina non arrivi talvolta ad uno stato quantunque temporario di controstimolo, o di abbattimento sì grave, che comanda pel momento la sospensione di que' mezzi, che si potranno dopo con vantaggio adoperare. Così dicasi del dolore, dell' avvilimento doloroso, e di un intenso freddo sintomatico. Se la diatesi è grave ed ha profonde radici non basta questo stato temporario di depressione a distruggerla, e procede essa poco dopo coll' ordinario suo passo. Ma non parmi potersi negare che nel momento, e nella maggior forza di sì fatti sintomi o il progresso della diatesi si sospenda, o diminuisca ella temporariamente di grado. — Queste considerazioni, e queste idee sono esposte nella mia memoria sul Dolore; nè mi sembra ch' esse disturbino in nulla le idee fondamentali della Diatesi.

(18) La mia memoria sul Dolore, di cui fu promessa da qualche tempo la stampa non è stata pubblicata sinqui, perchè molte idee in essa contenute mi parvero dipendenti da altre, che doveano esser prima in altro lavoro sviluppate.

(19) Un infelice intirizzito da rigido freddo si

può curare, purchè subito si curi, con blandi stimoli, e coll' applicazion del calorico, e si possono con questi mezzi prevenire le conseguenze del primo intirizzimento. Ma se tali mezzi non vengano tosto applicati si sviluppa spesso intensa febbre, si risveglia una punta infiammatoria, od un artritide, ed allora gli stimoli ed il caldo non sono più tollerati, e riescono anzi dannosi. Una fanciulla presa da spavento si può nel primo istante curare coll' etere, col vino, coi liquori spiritosi, cogli stimoli: ma se al terrore succeda risalto arterioso, od *angioitide*, o febbre flogistica, od altra affezione di stimolo, come spesso avviene, il vino, e l' etere recherebbero danno, e conviene adoperare opposti rimedj. Così in una dolorosa contusione v' ha quel primo momento in cui può giovare a prevenire l' infiammazion successiva l' applicazione dell' alkool: Ma appena quel momento è passato l' alkool non è più sofferto, e giovano le fredde applicazioni ed i controstimoli. Si spiegano così le contraddizioni che ci presentano opposti rimedj egualmente vantati dagli empirici in simili casi. Dipende la spiegazione, siccome dipendono i vantaggi, e i danni, dal diverso momento in cui vennero applicati.

(20) Vedi Ricerche sulla febbre americana §. 131.

(21) L' ingegnoso Dottor Guani sembra aver sentita l' importanza del rimanere che fa nelle malattìe di *diatesi*, superstite il processo diatesico allo già cessate cause che lo risvegliarono; all' opposto di ciò che accade nelle malattìe di semplice irritazione, e perturbamento, nelle quali passata p. e. la tenia, che manteneva le convulsioni; passato il calcolo che irritando turbava parimenti il sistema de' nervi; vomitato prontamente o neutralizzato un veleno; levata la spina che pungeva, o distraeva parti sensibili, la malattìa o cessa tosto, o comincia subito a diminuirsi, nè sicuramente poi è più suscettibile d' incremento, quando a que' primi disturbi irritativi non sia succeduto qualche processo diatesico. Sembra dissi, aver egli sentita l' importanza del cessare i fenomeni irritativi cessata la causa irritante; e perchè tal cessazione allontanerebbe lo stato d' irritazione, o quello che egli chiamava *pervertimento* dell' azione vitale

( distinto dall' eccesso, o dal difetto di azione ) dalle condizioni di universal malattìa, così egli ha aggiunto, che siffatto *pervertimento* può sussistere anche dopo rimossa la causa. (Vedi rapporto di Gio. Battista Guani alla commissione centrale di Sanità di Genova sopra una febbre contagiosa. Genova 1816. pag. 16. 17. ) Ma per verità quando quel disordine di azioni non sia mantenuto, come spesso avviene, da insorti processi flogistici, i quali comprimano o stirino qualche importante fibra nervosa nel lavoro flogistico impegnata ( nel qual caso il pervertimento non ha più che fare colla causa *pervertente cessata*, e dipende da una nuova cagione ) quando ciò, dissi, non avvenga, cotesto pervertimento cesserà senz' altro, o comincerà a cessare, o per lo meno non crescerà più, cessata che sia o levata la causa suddetta. Questa *cessazione* stabilisce sempre per me una distinzione caratteristica tra le malattìe di *diatesi*, e quelle di *irritazione*, e non permette di considerare in queste ultime quella morbosa condizione profonda, permanente, crescente anche sottratta la causa, che si osserva nelle prime, ossia nelle affezioni che da una diatesi dipendono. Rimangono però a vedersi le dilucidazioni onde il Dottor Guani promette di spiegare il suddetto morboso modo d' azione vitale, distinto per caratteri proprj; e quando questo pervertimento si provi non dipendere da eccesso, o da difetto di stimolo, nè da alcuna affezione, che da eccesso o da difetto derivi; quando sussista, e crescer possa, e fare, come la diatesi, un corso anche cessata o tolta la causa *pervertente*; quando non valgono a curarlo nè gli stimoli, nè i controstimoli; quando in fine ceda soltanto a rimedj dotati di tutt' altra forza che stimolante, o controstimolante, ed atti veramente a ricomporre il *pervertito modo* di azione, allora non v' ha dubbio, questo pervertimento costituirà una diatesi diversa dalle due conosciute.

(22) Il non potersi curare *per compensazione* le malattìe da irritazione procedenti, ma il doversi per guarirle togliere veramente, o distruggere la causa irritante, è per me il massimo tra i caratteri che le malattìe *irritative* distinguono dalle *diatesiche*; nelle quali ultime si può sicuramente distruggere, a modo

d' esempio, lo stimolo, o l' eccitamento flogistico coll' applicazione d' idonei controstimolanti, anche senza levare propriamente, e precisamente la causa stimolante che le produsse. Quest' idea è pure sviluppata nelle lezioni sulla Diatesi.

(23) Cioè una Diatesi *per diffusione*. Vedi opera citata, § 119.

(24) Giannini: della natura delle febbri capit. VI, vol. 1. pag. 331. a 341.

(25) Bondioli: Memoria sull' azione irritativa inserita negli Atti della società Italiana.

(26) Monteggia Istituz. Chir. vol. 3.

(27) Fanzago. Saggio sulle differenze essenziali delle malattie universali.

(28) Il citato Dottor Guani dichiara che a curare quello, ch' egli chiama *pervertimento* d' azione vitale, diverso dall' eccesso, e dal difetto d' azione, vogliónsi adoperare *stimoli più confacienti ed affini a quel dato grado, o qualità di eccitamento*. Ma se (rapporto citato pag. 17) gli stimoli giovano a correggere siffatto disordine d' azioni, questo stesso disordine ha dunque i caratteri pei quali si riconosce lo stato di controstimolo, il precipuo de' quali consiste nel potersi togliere, per mezzo di sostanze stimolanti adattate al grado stesso della morbosa affezione. Se quel *pervertimento*, (che nella descritta epidemia esigeva l' uso di eccitanti *adattati*) era così di suo genere, sarebbero stati necessarii a guarirlo rimedj dotati di virtù anti-pervertente, (ch' io non so poi quali esser potessero, fuori di ciò che toglie o neutralizza la causa d' irritazione). Per verità sinchè vedrò cotesto *pervertito*, o alterato modo di azioni, cotesto *disturbo* della maniera d' essere del sistema vivente, il disordine, *l' irritazione*, curarsi con rimedj a maggiore, o minore grado o stimolanti, o controstimolanti; con rimedj coi quali si cura anche un affezione prodotta da troppo vino, o calore ec., da freddo, o da tristezza, vale a dire una malattia di stimolo, o

Digitized by Google

di controstimolo, io avrò diritto di credere che la malattìa curata apparteneva ad una delle due diatesi conosciute, e che quantunque venuta in seguito a sostanze irritanti fu mantenuta da alcuno de' processi diatesici che succedono spesso all' irritazione, e che si curano col metodo comune (vedi not. 13.)

(29) Sotto quanti, e diversi aspetti può prendersi adunque la produzione di morbosi fenomeni che da una medesima causa vengono occasionati! Anzi per meglio dire, quanto diversi possono essere, essenzialmente considerati, gli effetti successivi di una causa medesima! Mi sovverrà sempre il caso di una donna (addetta al servigio della Signora Riboli di Parma, già mia cliente, ed amica) alla cura della quale ci trovammo contemporaneamente io ed il dotto mio collega Professore Ignazio Colla, tolto poi sfortunatamente da morte immatura alla Patria comune, ed alla Università. Aveva preso cotesta donna per isbaglio una mezz' oncia, e forse più di solfato di zinco a tutt' altro uso destinata in vece di altrettanta quantità di sale purgante. Atroci dolori di stomaco, angoscie, vomito, convulsioni ec. furono i primi sintomi da siffatto agente prodotti: e sin qui certamente lo sconcerto consisteva in una forte irritazione, ed *irritativi*, *consensuali*, o *simpatici* erano i movimenti abnormi del sistema nervoso. Sin quì la malattìa era talmente legata alla causa esterna od all' irritante veleno; che se fosse stato possibile di cacciarlo interamente per vomito, e di nettarne perfettamente il ventricolo, tutti i morbosi fenomeni si sarebbero prontamente od almeno in breve tempo dileguati. Ma troppo tempo decorse tra l' ingestione del veleno, ed i soccorsi dell' arte: e quantunque si tentasse con attivi sussidj non solo di espellere ma di diluire con molta bevanda mucCillaginosa, o di neutralizzare coi soliti mezzi il veleno, pur ne rimase forse qualche porzion nel ventricolo o vi era almeno tanto tempo rimasta, che l' azion del medesimo, sia chimica, sia controstimolante, potè esercitarsi profondamente I dolori quindi, e le angoscie quantunque meno violente continuarono per qualche tempo, ed in questo, dirò così, secondo Stadio della malattìa, il pallore del volto, il freddo delle estremità, i polsi vacillanti, i sudori freddi, ed i deliquj ci manifestarono uno stato il più

minaccioso di abbattimento sotto di cui ebbimo a temer giustamente di veder soccombere l' inferma. In questa situazione di cose, in questo mortale abbattimento di forze vitali lo stato di *controstimolo* era troppo palese, e fummo costretti a soccorrere l'inferma con qualche mistura stimolante, col liquore di Hoffmann, con qualche sorso di vino di Spagna, e con altri simili rimedj. Si rianimò a poco a poco per questi mezzi l' azione vitale, si alzarono i polsi; cessarono i deliquj, tornò qualche calore alla cute, e l'ammalata rimase in discreto stato per tutto il resto del giorno. Ma non si lasciò di presagire, se non sicuro e necessario, almeno possibile un nuovo cambiamento di scena, e ciò che avvenne in seguito finì forse di persuadere il mio collega intorno alla verità di certe mie massime (vedi nota 16. e 19.). Nella notte susseguente a sì terribil giornata cominciò l'inferma ad accusare insopportabile ardor di ventricolo, sete, smania, ed ardore universale. Si sviluppò febbre ardita, si fece teso l' epigastrio, si trovò arida straordinariamente la lingua, rosso il volto, cocente il calor della cute, ed in poche parole si videro manifesti i sintomi di una Gastritide, o di un processo flogistico cui fummo costretti a domare con metodo antiflogistico il più deciso, e lunga fu, e tenace la diatesi di stimolo, e molto tempo, e molta costanza ci volle per salvarne l' inferma. Questo caso presenta, se non erro, una successione di diverse condizioni morbose sviluppatesi l' una in conseguenza dell' altra e derivate in origine da una sola cagione. Le deduzioni che vengono spontanee da questo fatto si possono agevolmente applicare alla etiologìa di malattìe infinite derivanti in origine dall' applicazione di qualche *irritante* potenza, e possono per avventura conciliare colla mia le opinioni diverse intorno all' *irritazione*. Può risvegliarsi, lo ripeto, in seguito di forte irritazione un processo flogistico, o di stimolo (vedi not. 13.) sia che questo tragga origine da azion chimica dell' irritante sostanza, e dalla meccanica lesione delle sensibili fibre, sia che succeda comunque (not 16) ad un dolor vivo, e ad una troppo violenta depressione vitale. Ma siffatto *processo di stimolo*, che sussiste anche levata la causa irritante; che si diffonde più o meno nell' universale; che diventa centro di affe-

zione diatesica; e, che con rimedi universali si cura non è da confondersi col primo disturbo *irritativo* il quale scema tosto, e presto dileguasi tolta la causa d'irritazione. Così all'irritazione stessa sia pel dolore o pel disgustoso ribrezzo indotto dalla medesima, sia per l'azione anche controstimolante di cui sia dotato l'irritante principio, può succedere uno stato di controstimolo parimente diffondentesi nell'universale; parimenti superstite alla sottrazion della causa (*vedi* §. 10 e not. 21.) parimenti curabile con universali rimedj: il quale *stato di controstimolo* vuolsi assolutamente distinguere dalla *irritazione*, imperocchè questa è una condizione affatto locale, e non ammette altra cura che la sottrazione, o la neutralizzazione dell'irritante sostanza. Giova a questo proposito ch'io qui riferisca un paragrafo di lettera scrittami già nel 1810. dal mio illustre amico, il Professore Fanzago „ Dalla memoria, ch'io vi manderò, sulla digitale vedrete come io la penso intorno all'azione di questo rimedio. Già siamo d'accordo intorno al suo potere controstimolante; ma ho creduto di combinare i fatti e le opinioni discordanti ricorrendo anche alla sua azione irritativa locale „.

(30) Vedi *Bondioli* Ricerche sulle forme particolari delle malattìe universali. Memorie della Società Italiana vol XII parte seconda. — *Fanzago* Saggio sulle differenze essenziali delle malattìe universali.—

**(31) Vedi Ricerche sulla febbre di Livorno, la febbre gialla americana ec. parte 4. §. 119 a 130.**

**(32) Vedi Giornale della Società medico — chirurgica di Parma volum. 3. ( Sugli effetti della digitale purpurea ) vol. 4. 5. ( annotazioni alla Risposta ec. del Dottor Uberto Bettoli ) vol. 7. 8. 9 10. ( Sull'azione reprimente, o controstimolante di alcuni rimedj. )**

**(33) L'avere Giovanni Brown costantemente derivato qualunque parziale affezione dell'eccitamento, p. e un infiammazione stenica, una pneumonite etc. da antecedente condizione o diatesi flogistica dell'universale sistema; l'aver sempre considerate siffatte**

parziali affezioni come subalterne a condizione universale, ed unicamente derivanti da essa, e ad essa esattamente proporzionate; provenne a mio avviso dal non essersi trovato in circostanza di esercitar molto la medicina, e dal non aver sottoposta la teorica ai fatti infiniti che ne formano eccezione. Chi è molto versato nella pratica dell' Arte mi accorderà facilmente essere tanto lungi dal vero che qualunque parziale affezione dall'eccitamento (giacchè non si parla qui di stromentali malattie) derivi costantemente da grado simile di universale affezione, o sia allo stato del sistema esattamente proporzionata, che anzi è raro il caso di questa perfetta universalità, e più spesso avviene, o che si accenda in una parte un fuoco che si spande poi nell' universale; o che essendo anche l' universale affetto anteriormente, in una data parte però più che in altra il fuoco flogistico si accresca e prevalga considerabilmente a quello del tutto. Quante volte per ciò appunto è già domata la diatesi, o lo stato di stimolo universale, mentre nella parte infiammata (non disorganizzata per altro, e guaribile ancora con mezzi comuni) sussiste ancora pertinacissimo? quante volte sono intollerabili al tutto que' mezzi, che la parte affetta esigerebbe, sorgendo quindi gravissimo ostacolo alla cura pronta ed intera d' una infiammazione? Lungi dall' alimentarsi sempre una pneumonite, una metritide, o qualunque altra infiammazione di universa i scintille, essa in vece ne spande nell' universale; e quantunque questo partecipi dello stimolo ravvivantesi replicate volte in un viscere infiammato, raro è che lo agguagli in quanto alla forza ed alla durata dello stimolo stesso. — Come le più ovvie osservazioni ed i fatti i più manifesti conducano necessariamente a quest' idea, e quali conseguenze ne derivino per la patologia e per la pratica, io l' ho già dimostrato nelle mie lezioni.

(34) Mi sovviene d' essere stato più volte o testimonio, o parte, in mediche consultazioni con qualche pratico dell' antica scuola in que' tempi, ne' quali noi giovani medici eravamo ancora interamente addetti ai principj della dottrina Browniana. Quanto era difficile combinar nelle massime! Quanta, e

quanto essenziale opposizione intorno ai metodi di cura ed ai rimedi che per una parte e per l'altra si proponevano! Purgare per una parte, diluire, e rinfrescare, quindi indebolire — per l'altra corroborare, stimolare, eccitare. — Per una parte salasso, manna, tamarindo, bevande saline, o pillole di rabarbaro o d'aloe — per l'altra etere, muschio, ammoniaca, vino ed oppio. Per verità gli estremi erano tali da non toccarsi mai più. O bisognava che l'uno dei due consultanti cedesse interamente, o volendo ambedue contribuire qualche cosa del proprio si distruggeva coi rimedj dell'uno ciò che coi mezzi proposti dall'altro si operava. Oggi al contrario, per me almeno, e per chi conosce la preponderanza delle malattìe di flogistica diatesi sulle opposte, siffatte contraddizioni non hanno più luogo od è ben raro che l'abbiano. Mi sono trovato diverse volte a consultare con vecchi Pratici, dai quali non era certamente giusto il pretendere che conoscessero le massime recenti non ancora abbastanza diffuse; ma non per questo li ho trovati essenzialmente discordi dalla mia opinione in quanto al piano di cura da tenersi. Dove essi credevano dover preparare e sciogliere la materia morbosa, e cacciarla coi purganti dal corpo; ovvero rinfrescare il sangue, raddolcire gli umori, promuovere con bevande antimoniali la traspirazione, attenuare gli sputi tenaci col kermes, deostruire coll'aloe, col rabarbaro, e col sapone i visceri affetti, io credeva doversi combattere, presso a poco coi medesimi rimedi, una diatesi flogistica, od un processo di stimolo più o meno diffuso. Le parole adunque *diatesi di stimolo*, e *rimedj controstimolanti* costituiscono spesso e pel maggior numero di malattìe quasi la sola differenza tra noi, ed i seguaci di Boerave: siffatta differenza non ne importa alcuna in quanto alla massima essenziale ed alla cura: ed intorno ai nomi si può transigere facilmente quando si tratta di combinare pel ben dell'infermo.

(35) Senza citare ad una ad una le memorie o le opere, alle quali si allude in questo paragrafo vi basti leggere la *Bibliothèque britannique*, massime negli ultimi anni; la *Bibliothèque médicale rédigée par*

*une Société de médecins à Paris*; il giornale stampato a Gand *Annales de litérature médicale étrangére par Kluiskens*; e gl' interessantissimi *Annali di Medicina straniera di Omodei*.

(36) Il celebre Professor Marcus nella sua opera *Nuove Osservazioni sull' Encefalidite* dichiara asseverantemente non altro essere il tifo, che una infiammazione di cervello, e non con altro mezzo potersene frenare i primi passi, fuorchè col salasso. Reuss nel suo trattato dell' essenza degl' esantemi, laddove parla della febbre petecchiale, non altro esprime con quella sua lotta *tra la potenza*, ( il contagio ) *e l' attività interna subiettiva* ( del corpo vivente, ) le quali potenze *tentano ambedue di conservare la loro individualità*, non altro dissi esprime con questa lotta che l' infiammazione, ed asserisce in fatti che l' infiammazione si sviluppa sempre in queste febbri siccome negli altri esantemi. Propone quindi a frenare l'attività organica vitale l'applicazion del freddo; nè intendo io poi come egli creda doversi moderare una reazione che dovrebbe quanto più forte assicurare tanto di più la vittoria sopra il nemico. In ogni modo però quantunque con linguaggio veramente strano esprime anche quest' Autore la diatesi flogistica nelle febbri suddette. Il rinomatissimo Huffeland nell' opera sulla peste bellica de' tempi passati e presenti, e sull' uso del salasso nella medesima, dimostra come sia antico l' uso del salasso in simili febbri, e quantunque opponga alcune eccezioni alla pratica troppo universale di questo mezzo pure assicura i vantaggi delle fredde applicazioni al capo, degl' emetici, degl'acidi, del tamarindo, delle coppette sacrificate al capo, in poche parole del metodo antiflogistico: massime nel primo stadio della petecchiale ( quello per avventura, siccome in tutte le flogistiche affezioni, che decide dell' esito della malattia, e in cui si possano tentar con vantaggio i sussidj dell' arte. ) Finalmente il celebre Hildebrand dopo una minuta e forse troppo sistematica descrizione di otto periodi del tifo contagioso e delle sue irregolarità ed anomalie, e dopo molte ricerche intorno alla natura, ed alle proprietà della materia contagiosa, e sua maniera d' agire nella formazione di questa

malattìa. conclude finalmente *che la causa prossima del Tifo contagioso risiede precisamente in uno stato di genio infiammatorio di tutte le membrane mucose, stato che morbosamente si diffonde ai nervi ed al sensorio*. E trattando del metodo di cura, quantunque in modo forse da non offerire una guida abbastanza facile ai Giovani alunni, e quantunque non favorevole al salasso quanto altri Medici della Germania, confessa però essere il salasso stesso un rimedio necessario *quando nel tifo il carattere infiammatorio sia molto esaltato* ( locchè vuol dir facilmente quando il tifo è grave ed ha bisogno di una cura attiva ). Loda poi molti rimedj sicuramente antiflogistici che furon sempre lodati anche dagli antichi; prescrive i rimedj tonici, ed eccitanti, nel periodo infiammatorio; loda nel periodo che egli chiama nervoso ( quasi che i nervi non fossero attaccati che in questo ) i rimedj da lui detti eccitanti volatili, i quali per la massima parte sono fortunatamente controstimolanti; e così con diverso linguaggio e per complicato sentiero combina in gran parte nelle massime che sono in Italia dai migliori Medici ricevute. Ma intanto non v' ha alcuno di codesti stranieri a cui sia noto che in Italia dal 1800. in poi più d' uno ha dichiarata, e dimostrata coi fatti l' indole flogistica di tali febbri; ed è strano sopra tutto che nel 1810. lo ignorasse Hildebrand il quale nella sua prefazione asserisce d' aver instancabilmente studiato questa materia per lo spazio di oltre 20. anni.

(37) L'eruditissimo Sprengel è il solo che abbia ultimamente parlato della Medicina Italiana nel volume di storia che riguarda lo stato della Medicina dal 1805. al 1814. È desiderabile che questo dotto Alemanno abbia tempo sufficiente per esaminar di proposito tutte le opere che riguardano la nuova dottrina, e rilevarne lo spirito. Il giudizio di un uomo di tanto genio, e che debb' essere così abituato ad imparziali confronti potrebbe influire a decidere in qual parte d' Europa la dottrina Medica sia in maggiore ed in più semplice relazione coi fatti.

(38) Friedreich scrivendo nel 1814. del tifo, e del metodo antiflogistico contro questa malattia pa-

ragona l'azione del contagio tifico a quella per cui il morbilloso irrita gli occhi ed i polmoni e dichiara consistere l'essenza del tifo stesso in un particolare *irritamento* del cervello. Prescindo dal ripeter qui pure che a sì fatto irritamento può succedere, e succede in fatti il più delle volte un processo flogistico, siccome avviene nel morbillo medesimo ( vedi nota 13 ). Ma perchè non ha egli conosciuti questo ingegnoso scrittore gl'importanti lavori, tanto prima pubblicati sull'irritazione, da Rubini, da Fanzago, e da Guani? Ben'egli avrebbe potuto dare alla sua idea molto maggior estensione, ed avrebbe facilmente renduto giustizia alla Patologia Italiana.

(59) Ebbi campo altra volta di trattenermi intorno a quest'idea ingegnosa del Patologo di Pavìa la quale, quantunque non sia stata sin quì pubblicata colle stampe, mi fu però riferita alcuni anni sono da diversi giovani medici di merito assai distinto, che ne aveano inteso lo sviluppo nelle lezioni stesse del suddetto Professore. Sì fatta idea combina, ad un certo segno, con ciò che è stato detto della formazion patologica di nuovi filamenti nervosi sotto l'influenza dell'eccitamento flogistico dal chiarissimo collega Professore Rubini nella sua memoria *De specifica corticis peruviani in urinarias vias actione*, e dal mio illustre amico Dottor Onofrio Scassi di Genova nella sua dissertazione de *Foetu Humano*: laddove attribuì ad una specie di flogosi naturale dell'utero, ed all'influenza creatrice di queste processo la formazione della *decidua Hunteriana*. Qualunque però sia il mezzo per cui in una parte stimolata sino al punto da produrvisi infiammazione si aumenti fortemente la sensibilità, e la suscettività allo stimolo, in ogni modo questo è unfatto continuamente dimostrato dall'osservazione. Fu dietro un tal fatto ch'io sostenni essere la flogosi, considerata in se stessa, ed anteriormente ai guasti ne' quali può degenerare, un processo creatore d'eccitabilità, e di stimolo, sempre simile a se stesso, e non curabile con altro mezzo, sinchè è suscettibile di cura, se non col metodo controstimolante. E sia che il fenomeno derivare si voglia dal morboso sviluppo di nuove fibre; o ripeterlo da una specie di secrezione di quel tale principio per cui le fibre sono eccitabili;

o da qualunque cambiamento di quelle fine organiche condizioni alle quali è attaccata la suscettività allo stimolo, in ogni modo il fatto sarebbe sempre lo stesso, e le varie maniere di spiegarlo si toccherebbero insieme. Ciò solo ch' io non potrei sì facilmente accordare sarebbe, che dall' applicazione degli stimoli, sempre ed a qualunque grado si aumenti, o si generi l' eccitabilità; che è quanto dire si aumenti l' attitudine a sentirli. Son ben d' avviso che ciò succeda al primo risvegliarsi d' una flogosi, al primo ordirsi di un processo flogistico, perchè appunto a sì fatto processo o lavoro, io attribuisco il cambiamento di quelle organiche condizioni dalle quali dipende l' eccitabilità. Ma finchè le fibre rimangano immuni da sifatto processo io le veggo abituarsi agli stimoli, ed abbisognarne tanto di più, quanto più ne sostennero; locchè non si accorderebbe coll' idea generale dell' aumentarsi per lo stimolo l' eccitabilità. Io sono dunque d' avviso, anche dietro ciò che esposi molti anni sono ( vedi Ricerche sulla febbre americana not. 35. ) che sotto l' azion degli stimoli, finchè non insorge infiammazione, la fibra vi si abitui; che è quanto dire la sensibilità agli stimoli si ottunda, o si diminuisca, lo che combina colle leggi generali dell' abitudine; siccome penso all' opposto, che appena risvegliato un processo flogistico ogni legge d' abitudine sia tolta, e le fibre infiammate diventin centro di morbosa eccitabilità, e sorgente di stimolo eccedente. Guidato da questo principio, ch' io ho poi sviluppato nelle mie lezioni sull' infiammazione, feci sostenere, alcuni anni sono dal mio coltissimo amico, allora mio discepolo, il Dottor Giuseppe Coruzzi in occasione di sua laurea nella Parmense Università la tesi seguente — *A stimulorum excessu datos intra limites imminuitur, ultra generatur, et crescit incitabilitas* — ( Vedi a questo proposito anche la precedente nota N. 14. )

(40) La parte quarta delle mie Ricerche Patologiche sulla febbre gialla americana versò particolarmente intorno alla diffusione del parziale morboso eccitamento, e così intorno ad una sorgente di malattie universali opposta ai principj troppo esclusivamente stabiliti da Brown. Quelle mie idee mi furono

consigliate dai fatti. Nell' esercizio dell' arte io vedeva come accada sovente che l' affezion d' una parte quantunque diatesica, e curabile con rimedj comuni, pur sia infinitamente maggiore del grado di affezione delle altre parti del corpo, e come anzi dall' inasprirsi o riaccendersi la parziale affezione si aumenti successivamente, e si riaccenda il morboso eccitamento nell' universale. Sembravami che ciò non combinasse troppo colla pretesa subordinazione, e dipendenza di qualunque parziale affezione dallo stato dell' intero sistema nelle malattie dell' eccitamento, e parevami che un medico pratico dovesse trovarsi spessissime volte costretto a dare delle grandi eccezioni alla pretesa universalità, uniformità, ed eguaglianza *diatesica* de' Browniani. Ma ciò che incoraggiommi a sviluppare ulteriormente questa mia idea nell' opera sulla diatesi fu il giudizio di diversi uomini sommi, e pratici profondi nelle molte lettere delle quali mi furon cortesi. Il celebre Scarpa del nome di cui l'Italia nostra andrà sempre giustamente gloriosa non solamente trovò giusta l' idea dell' indicata diffusione e del rimanere affetto l' universale eccitamento in conseguenza dell' anteriore, e prevalente affezione di una parte; ma mi assicurò non potersi meglio misurare il valore di quest' idea, che dai Medici conoscitori della Chirurgia. I dottissimi Professori Azzoguidi, e Termanini di Bologna (il primo de' quali onorò lungamente l' Università, e la Patria, il secondo Medico coltissimo, e Professore d' istituzioni Chirurgiche, ora mio collega, e da molt' anni mio carissimo amico) mi manifestarono pur essi in diverse lettere l' importanza che attaccavano alla suddetta idea della Diffusione. Parimenti i chiarissimi Profesori Palloni, e Chiarugi di Firenze, Barzellotti di Siena, Vaccà, e Morelli di Pisa, Mojon di Genova, Scavini di Torino, Donadei di Grasse, Facheris di Bergamo, Aglietti di Venezia, Bondioli, e Gallino di Padova, e Gelmetti di Mantova mi eccitarono tutti a sviluppare ulteriormente cotesto concetto patologico di grandissima influenza nella pratica. L' ultimo particolarmente tra i nominati Professori non ha mai mancato, persino nelle estreme sue lettere di assicurarmi quanto quella mia idea fosse d' accordo coi fatti pratici, e quanto ei credesse necessario che io ne facessi argomento di un lavoro particolare.

(41) Le indicate mie memorie sull' azione contro stimolante di alcuni rimedj sono sparse nel giornale superiormente citato della società Medico-Chirurgica di Parma (vedi nota 32). In quelle mie memorie la virtù controstimolante di alcuni agenti è interamente dedotta da fatti, e da sperienze di confronto. Siccome però mi parve che la maniera opposta di agire tra gli *stimolanti*, ed i *controstimolanti* si potesse sino ad un certo segno argomentare anche dai primi loro effetti nello stomaco digiuno di un uomo sano, e siccome intorno a quest' argomento di opposizione si sono portati differenti giudizj, così io credo opportuno di riferire a questo luogo ciò ch' io esposi in una lezione, relativa appunto ai rimedj controstimolanti, ch' io credetti necessario di premettere alle Cliniche osservazioni, affinchè i giovani alunni conoscer potessero anticipatamente senza mistero, e senza velo la ragione, ed i principj del mio metodo di curare. — Nel calcolare come argomenti di azione opposta tra l' una, e l' altra classe di agenti (tra l' aceto p. e. ed il vino, l' acido solforico, e l' etere, l' ipecacuana e gli aromi) il senso di languore, l' ambascia la piccolezza de' polsi, ed il freddo prodotti da quelli, il senso ricreante, il calore, il rubore, e l' aumento delle pulsazioni arteriose da questi, non crediate voi già che mi sia attenuto all' effetto degli uni, o degli altri nello stato morboso, sia quando producono malattie, sia quando agiscono come rimedj. Sapeva io bene che, indotto lo stato morboso, creata una diatesi non si può più prender norma dai fenomeni per caratterizzarla, e che fenomeni simili, siccome Brown stesso aveva avvertito, possono appartenere egualmente alle due diatesi opposte. So bene essere una verità, e Rasori l' ha poi vittoriosamente provata, che anche la debolezza de' polsi, l' ambascia, ed il freddo possono essere effetto di stimolo soverchio, e di diatesi iperstenica: e che in tal caso il nitro, e gli antiflogistici, siccome i purganti ed il salasso, alzano i polsi, restituiscono il calor naturale, e ricreano la macchina. So che all' opposto possono, e la frequenza de' polsi, e un calore morboso, e un rubore non naturale essere effetto di diatesi di controstimolo; ed allora il vino, l' etere, l' oppio ed i rimedj tutti stimolanti distruggendo lo stato di con-

trostimolo, o la diatesi, e riconducendo quindi le funzioni allo stato normale, tolgono ai polsi l'eccesso della vibrazione, e li abbassano, e diminuiscono il rubore, ed il calore morboso. Ma quando io trassi da quella contrapposizione di effetti un argemento per sostenere l'esistenza de'controstimoli, considerai quegli effetti nel corpo sano, ed in quello stato, in cui i prodotti sono ancor genuini, nè vi ha sconcerto profondo, o diatesi alcuna che possa adulterarli, e disturbar l'induzione. Ora se i primi effetti degli acidi, del vino, del tamarindo o del cremor di tartaro a dose piccola, e tale da non produrre evacuazione se i primi effetti, dissi, in uno stomaco vuoto, in un corpo sano, sono il pallore, il ribrezzo, il freddo, l'abbassamento de' polsi; se i primi effetti del vino, degli aromi, dell'etere in simili circostanze sono il calore, il rubore del volto, l'aumentata vibrazione arteriosa; se in fine quel pallore, quel freddo, e quel ribrezzo cagionati in un corpo sano dagli acidi, dall' ipecacuana, o dal nitro si tolgono, e si distruggono col vino, e coll' alkool; e se quel soverchio calore, rubore, ed eccitamento d' arterie prodotto dall' alkool, o dal vino si ammansano, e si tolgono cogli acidi, e col nitro: a tutto diritto sostengo essere questa una delle principali prove dell' azione degli agenti indicati. E quando rimarcai que' fenomeni di abbattimento o di depressione di eccitamento come primi effetti delle potenze controstimolanti, intesi anche a togliere il pretesto di debolezza indiretta recato in mezzo dagli avversarj della nuova teorìa. Imperocchè è bensì vero che anche un eccesso di vino o di spiriti può produrre ambascia, vomito, pallore, e deliquj; ma il vino e gli spiriti prima di produrre questa, chiamata da Brown debolezza indiretta, (cioè questo stato morboso non avente talora altro che le apparenze della debolezza) producono prima aumento di calore, e di movimenti; mentre gl'indicati controstimoli, l'ipecacuana per esempio il tart. emetico, gli acidi od il nitro, non riscaldano, e non aumentano mai l'eccitamento in un corpo sano prima di gettarlo nella debolezza ma i fenomeni di debolezza per primo ed immediato effetto producono. —

Del resto le prove dimostrative dell' azione *controstimolante* di alcuni rimedj (quali sarebbero a mo-

do d' esempio il tartaro stibiato e la digitale, la scilla, l' ipecacuana ed il nitro, gli acidi vegetabili e minerali, l' aconito e la cicuta, l' acqua distillata di lauro ceraso, l' josciamo, la noce vomica, la gomma gotta, molti amari, lo zinco, il saturno, il ferro ec.) le prove dissi, dell' azione controstimolante di tali rimedj sono oggi troppo note a tutti, perchè io creda necessario di trattenermivi lungamente. Le guarigioni (ottenute già nell' Ospedale di Milano dall' inventore di questa Dottrina) di tante infiammazioni di petto col tartaro stibiato a dose generosa *e senza corrispondenti evacuazioni*; quelle di simili ed altre malattìe parimenti flogistiche per mezzo della digitale purpurea; e quelle di tante dissenterìe parimenti flogistiche, sotto l' uso della gomma gotta, *diminuendosi e sospendendosi per questo rimedio lungi dall' aumentarsi gli scarichi* (come può leggersi ne' citati annali di scienze, e lettere) sono *fatti*, che non ammettono alcun dubbio. Le cure di grandissimo numero di malattìe parimenti infiammatorie felicemente istituite col mezzo dei suddetti rimedj dal chiarissimo Professor Borda nell' Ospedale di Pavìa pel corso di tanti anni, e sotto gli occhi di sì numerosa scolaresca, (come può leggersi ancora nel primo numero del Giornale di Omodei dell' anno corrente) sono altrettanti non equivoci *fatti*. Le tante infiammazioni curate collo stesso metodo a Parma pel corso di circa dieci anni da me, dal Dottor Giuseppe Ambri, e da altri non pochi, e registrate nel giornale di quella Società Medico-Chirurgica, sono pur *fatti*. Sono *fatti* egualmente le cure infinite di malattìe infiammatorie ottenute cogli stessi mezzi dai Professori Gelmetti, e Tinelli, e dai Dottori Pisani, e Botturi di Mantova, dai già nominati Bondioli, Fanzago, e dallo stesso Professore Brera a Padova, e quelle recentemente riferitemi dal Dottor Maggi di Foligno, Talianini di Ascoli, Versari, Barbicciani, e Bertolazzi di Forlì, Laghi, e Fanti di Faenza, Magistretti d' Imola, Tamburini di Lugo, ed altri molti ec.; per tacer quelle comunicatemi quì da molti pratici espertissimi, della sincerità de' quali posso io rispondere colla maggior sicurezza. E sono fatti finalmente succeduti sotto gli occhi di numerosa, e studiosissima gioventù le guarigioni di un numero già considerabile di malattìe

decisamente flogistiche ottenute cogli indicati rimedj controstimolanti in questo Clinico Istituto. Ora tanti *fatti* e tanto concordi tra loro formano un complesso per me così convincente, e portano a tale la dimostrazione del vero, ch'io non credo potersi in Medicina ottenere grado maggiore di sicurezza. E notisi bene che non si può già spiegare la cosa considerando *irritanti* i rimedj che noi crediamo dotati di virtù *controstimolante*, e così derivando i loro buoni effetti nelle indicate flogistiche affezioni dalla forza che in essi suppor si volesse di *contro-irritare*, o di distruggere per mezzo d'una nuova irritazione lo stato *irritativo*, od il *pervertimento d'azioni* dipendente dalla malattia (vedi note precedenti 21 22. e 28). Imperocchè per mezzo del tartaro stibiato, della digitale, della gomma gotta, dell'acqua di lauro ceraso, dell'acido solforico, del ferro ec. non si vincono già solamente tali malattìe, che possano essere sospette di provenienza *irritativa*, o di stato *d'irritazione*, ma si vincono anzi malattle patentemente, e semplicemente infiammatorie; prodotte da agenti decisamente stimolanti, e comuni, (il sale p. e. il vino, l'esercizio smodato, i liquori) quali sono l'angina, la risipola, la pneumonite ec.: tali malattle in somma, che senza contro irritare si vincon del pari col salasso, e col freddo.

Ma che diremo delle sperienze del Dottor Vincenzo Stellati di Napoli, dalle quali parrebbe risultare che l'azione venefica di alcuni controstimolanti venga per l'azione d'altri controstimolanti elisa, e distrutta? L'Autore mi fece già da alcuni anni dono gentile della sua memoria contenente gli sperimenti da esso tentati ne'Conigli: e se non erano le tante vicende, che ci hanno lungamente separato, ed il cambiamento poi della mia posizione, io avea già determinato d'invitarlo a de'schiarimenti, ch'io credea necessarj per ripetere le sperienze medesime. Ultimamente un coltissimo Giovane già mio Discepolo a Parma, il Dottore Bergonzi di Reggio, mi ha comunicate analoghe esperienze tentate pur ne'Conigli, le quali parrebbero confermare i resultati ottenuti dal Medico Napoletano. Io ho già cominciato a ripeterle alla presenza de'miei Discepoli in questo Clinico Istituto, in compagnìa pure dell'ottimo col-

lega Signor Dottor Gandolfi Professore chiarissimo di Veterinaria, e di Anatomia comparata. Già diversi Conigli sono stati sacrificati a questa curiosa indagine, ed i mezzi di confronto sin quì adoperati sono stati il tartaro stibiato, e l'acqua di lauro ceraso. Sin quì i risultati non han corrisposto a quelli degli indicati miei corrispondenti: ma io son ben lontano dal calcolare le mie sperienze finchè non saranno state ripetute con maggiore estensione. Quando il numero delle medesime sarà tale ch'io creda potersene trarre sicure deduzioni saranno comunicate al pubblico. Chiunque intanto conosce i fondamenti della Dottrina del controstimolo, e si è trovato in situazione di confermarla con molte e variate osservazioni, sente già anticipatamente per quali estremi, e per quali semplicissimi fatti, questa dottrina rimarrebbe inconcussa, quand' anche si verificassero i risultati delle indicate esperienze.

(42) Io considero come già pubblicata quest' Opera perchè i pezzi principali della medesima, esposti in diverse lezioni Cliniche nel passato anno scolastico, ed in questo, sono già nelle mani di non pochi tra miei Alunni, che avendoli raccolti con molta diligenza, e prontezza li hanno poi comunicati ai loro colleghi.

(43) Quale fosse la dottrina ed il merito de' Professori Bondioli, e Monteggia è troppo noto a tutta l'Italia, ed abbastanza lo attestano le Opere da essi pubblicate. Le memorie del primo inserite negli Atti della Società Italiana lasciano forse a desiderare un maggiore sviluppo di quelle idee profonde onde per altro sono ripiene. Ma il genio del Patologo, e dell' Osservatore vi si mostra ad ogni passo, e chi ebbe occasione di conversare con lui, e chi lo intese dalla Cattedra, potè misurare abbastanza l'estensione del piano ch' ei meditava. In quanto al Professore Monteggia le sue filosofiche istituzioni di Chirurgia, le prime dopo la riforma della Patologia, sono in sommo pregio tenute dagl' Italiani non solo ma dagli stranieri. — Il Dottor Giuseppe Ambri di Parma amico ngenuo, ed onoratissimo, di cui mi sarà dolce per empre la rimembranza, lasciò tale vuoto, cui sara

molto difficile il riempire. Le sue memorie patologiche e pratiche sono già ricche d'osservazioni preziose e di giustissime idee, e siccome attestano l'ingegno ed il criterio di quest' Autore, così ci fanno sentire la perdita delle maggiori opere ond' egli, laborioso, e zelante qual era de' progressi dell' Arte, e della nuova Dottrina, avrebbe arricchito la Medicina Italiana. — Il Dottor Pisani non pubblicò altr' Opera ch'io conosca fuor quella sulla Dissenteria. Ma di quanto pregio non è quel lavoro! Quanti principj non racchiude di retta Patologìa e di buona pratica tratti dalle osservazioni, applicabili a molt' altre malattìe, e conducenti allo stabilimento della Nuova Dottrina! — In quanto al Professore Gelmetti troppo io dovrei dire di questo mio dolcissimo Amico, di cui Mantova sentirà lungamente la perdita: Quanto egli fosse profondo Medico; quanto felici fossero le cure di gravissime malattìe da esso operate coi rimedj controstimolanti, lo attesta il credito sommo per cui correvano a consultarlo infermi moltissimi da tutte le vicine Città; e quanto fossero apprezzati i suoi meriti si può dedurlo dall' elogio che ne pubblicò il dotto suo successore, altro mio pregiatissimo amico, professore Tinelli Medico Clinico nell' Ospitale di Mantova. Ma perchè non s' ignori quanto acute fosser le viste del Professore Gelmetti riferirò l'articolo di uno scritto esistente in mia mano, e di suo carattere, in cui egl' indicava la sua maniera di pensare, già sono dieci anni. „ Il risultato dell' azione degli stimoli applicati alla fibra vivente, e della reazione di questa, è ciò che forma la vita organica; onde può dirsi che tale stato sia una continua violenza, che tenderebbe troppo presto alla distruzione dell' organismo, se a tale violenza non si opponessero altri agenti che ne moderassero gli effetti. Questi agenti son quelli appunto i quali, o abbattendo direttamente l'eccitabilità, o diminuendo l'intensità degli stimoli, cadono sotto il nome di *controstimoli*, o *contro-eccitanti*. Si potrebbe in conseguenza definire la vita — uno stato di perenne violenza prodotto dall' eccitamento del solido animale moderato dall' applicazione continua delle potenze controstimolanti. — Può servire di materiale esempio la molla di un Orologio, la cui elasticità frenata dal cognito meccanismo produce un me-

rimento contenuto entro que' confini, che son necessarj ad una determinata misura del tempo — Quando l' *eccitamento* del solido vivo è controbilanciato dal *controstimolo* allora si ha la sanità, la quale si potrebbe definire — Quello stato del corpo vivente in cui l'azione delle potenze stimolanti è convenientemente frenata da potenze contrarie — Tale stato però suppone sempre l' *integrità* delle parti solide costituenti l' organismo, e la presenza delle potenze tanto *stimolanti*, come *controstimolanti* in quantità e proporzione conveniente. Che se l' organizzazione delle parti sia alterata, o la quantità degli stimoli, o de' controstimoli sia eccedente, e sorpassi la misura necessaria al conveniente antagonismo, si avran tosto malattie, nel primo caso *organiche*, nel secondo di *troppo eccitamento* curabili coi controstimoli, nel terzo di *eccitamento difettivo* curabili con rimedj stimolanti. »

(44) Di quanto criterio fosse fornito il Dottore Vincenti e quanta disposizione egli avesse (ben nove anni innanzi) a divenire sostegno della nuova Dottrina io ne ho molti, ed assai forti argomenti. Ma per dar solamente un breve saggio della sua maniera di pensare credo non disaggradevole ai Lettori il riferire una sua Lettera scritta da Milano nel 1808. al Dottore Luigi Butturi, coltissimo ed avveduto Medico Mantovano, ch' ebbe la compiacenza di comunicarmela alcuni anni sono — Io frequento con molta soddisfazione la Clinica del celebre Rasori. Non è più solamente per altrui relazione ch' io conosco la sua Dottrina, ed il suo metodo di curare: ho toccaro io stesso colle mie mani la verità ed ho veduto co' miei propri occhi. Per mezzo del tartaro emetico a dosi prodigiose, e per mezzo della digitale, ho veduto curate felicemente le più decise, e le più forti infiammazioni, per le quali senza questi mezzi sarebbe stato necessario ripetere dodici o quattordici volte il salasso. Col nitro pure a dosi alte, coll' estratto d' aconito, e di cicuta, colla mirra, collo zinco, e col magistero di bismuto ho veduto guarite molte malattie flogistiche, nelle quali i Browniani, (e sa il Cielo con qual' esito) avrebbero adoprato l' oppio, l' etere, ed il vino. Molte malattie Veneree poi, per le quali pareva che non esistesse rimedio

fuor del mercurio, sono state guarite, e con sorprendente facilità e prontezza, sotto l' uso della gomma gotta – Tu mi cerchi qual'è il vero criterio per distinguere la diatesi; ed io ti domando se ne è mai esistito alcuno su cui si possa fondare antecedentemente con qualche certezza il metodo di cura. Abbiamo però dei lumi che ci rischiarano in quest' oscurità, ma, nota bene, questi lumi rischiarano soltanto coloro ai quali è dato di poter vedere, e questi sono i *Medici*; del resto gl' infiniti *esercenti la medicina* non sanno muovere un passo dietro tali splendori. Conviensi, mio caro Amico, volgere *diurna nocturnaque manu* gli antichi grandi pratici dell' Arte nostra. Colla pazienza troverai quà, e là delle perle; potrai afferrare delle verità, che avrai il contento di riscontrare nella tua pratica. E per dartene un esempio, tu certamente non potrai essere incerto nella cura delle peripneumonie, delle scarlattine, de' morbilli ec., ma lo sarai forse nel trattamento delle petecchiali, mentre ne avrai veduto guarire alcune cogli stimoli. Se leggerai per altro Pietro da Castro nel suo celebratissimo trattato delle febbri petecchiali vedrai persino nella prefazione, che dopo di avere enumerati i diversi rimedj che apportarono nella sua pratica o nocumento od utile, dice — venae sectio nunquam non profuit – Lasciamo che i Browniani strillino: io non negherò loro, che alcune petecchiali, ma rare assai, possano esser guarite cogli stimoli; ma intanto nel debellare questo morbo non mi lodo che del metodo debilitante. Il tetano è generalmente mortale. Nel trattamento di questa malattìa si è decantato empiricamente, anche prima di Brown, l' oppio, ma nello stesso tempo si fecero le lodi dei bagni con soluzione di potassa, delle frizioni mercuriali ec. ec. Sia come esser si voglia: il Bonzio nella sua *Medicina Indorum*, trattando del tetano, malattìa endemica nelle Indie, così si esprime — cura in hoc affectu a *copiosa* sanguinis missione inchoanda est — Questa è per me (almeno sinora) una verità, perche ho veduto dieci tetanici trattati cogli stimoli tutti morti, ed un povero Pescatore, che venne salassato *ad abundantiam*, guarì. Io mi convinco giornalmente nella cura della lue Venerea, che il buon vecchio Niccola Massa tanto

lodato da Boerave e da Haller non aveva il torto, quando assicurava di averne guariti molti *cum evacuatione et phlebotomia* ec. E che altro sono, se non controstimoli, le frizioni mercuriali, la radice di china, il lignum sanctum, la sarsaparilla? ec. —

(45) Non parlo del Professor Raggi, della profonda dottrina, e felice pratica del quale fanno fede centinaja d' abili discepoli usciti dalla sua scuola, ed il credito sommo in cui egli ha sempre sostenuto l' illustre cattedra dei Tissot, dei Borsieri, e dei Frank. In quanto alla nuova dottrina, o alle più importanti almeno tra le massime che la compongono, quanto egli vi fosse attaccato lo provano i suoi scritti ed il suo metodo di cura, del quale ebbi il piacere d' essere testimonio io stesso nell' anno, che precedette pur troppo quello della sua perdita. E chi amasse di toccare con mano sin dove egli fosse già persuaso, dieci anni sono, della preponderanza delle malattie da stimolo eccedente sulle opposte, e della derivazione da flogosi occulta anche di quelle affezioni, che meno credevansi per lo addietro, e da Brown sopra tutto, di tal provenienza, consulti la storia di un infermo di *Scelotirbe* curato nel marzo del 1807 nella sua clinica col salasso, col nitro, coi drastici, e colla noce vomica: storia che fu pubblicata a Parigi dal Sig. Maccary (Observation sur le Béribéri Sthénique) a grande sorpresa de' medici, francesi, pei quali, come per molti medici nostri prima della dottrina, le convulsioni, croniche sopra tutto comandavano tutt'altro metodo, che il debilitante.

(46) Il chiarissimo mio predecessore, Professore Antonio Testa, di dottrina ricco, quanto di genio, non sarebbe stato de' primi a seguirla, ma sicuramente de' più saldi sostegni della nuova dottrina. In un lungo colloquio, ch' egli ebbe meco a Parma pochi mesi prima della malattia, che lo tolse alla gloria di quest' Università, mi confessò, ch' ei vedeva già una grande preponderanza delle malattie d' origine flogistica, sopra le asteniche de' Browniani; e che molti almeno, se non tutti i rimedj creduti controstimolanti, parevangli veramente atti a frenare direttamente il *vis vitae*, ed a diminuire l' eccitamento

cedente. Ho avuto poi campo di confermare la forza, che le nuove massime cominciavano a prendere nel di lui animo, coll' esame di alcune storie mediche scritte sotto la sua direzione, e conservate in questo Clinico Istituto.

(47) Il Professore Ignazio Colla era pur uno de' primi sostegni della Parmense Università, e la sua perdita sarà pianta lungamente da chi conosceva, com' io, la sua dottrina, e la severità del suo giudizio. Oppositore da prima ad alcuni de' principj della nuova Dottrina, e sopra tutto al controstimolo, egli cominciava però a rimanerne persuaso; e già meditava un nuovo lavoro di materia medica, che avrebbe fatto onore sicuramente all'Università, ed all' Italia. Trattandosi poi della mia opinione intorno all'infiammazione sempre identica e sempre da processo di stimolo ei mi confessava nei lunghi colloquj, ch'ebbero luogo tra me e lui nella cronica, e penosa malattia a cui dovette soccombere, ch' egli era stato sempre persuaso di questo principio, e che, sino ai tempi del Brownianismo, nelle infiammazioni lente dichiarate dai Browniani asteniche, o da debolezza indiretta, ei si guardava dall' adoperare gli stimoli, e si limitava a curarle col kermes, cogli aperitivi, e risolventi degli antichi, e con rimedj analoghi. Ma quanto fosse giusta la maniera di vedere di questo dotto Professore, e quanto si andasse modellando a poco a poco alle nuove massime, è noto più che ad altri a due coltissimi suoi discepoli, ed amici miei, il degno successore di lui Dottor Giacomo Toschi attualmente Professore di materia medica nella Patria Università, ed il Dottor Pasquali, medico Parmigiano di merito assai distinto.

FINE.

36344